

2. Il fascismo nella scuola attraverso gli *Annuari scolastici*

2.1 Gli *Annuari scolastici* come fonte

L'*Annuario* scolastico non nasce con il fascismo. La sua compilazione fu disposta dal ministro dell'Istruzione Ruggiero Bonghi con una circolare del 20 novembre 1874 che ordinava agli istituti d'istruzione secondaria del Regno di stampare ogni anno una relazione che consentisse ai cittadini di conoscerne le caratteristiche ed apprezzare l'attività e l'operosità di insegnanti e studenti. La circolare così recitava:

[...] che cosa propriamente si faccia in queste Scuole [Ginnasi e Licei], qual frutto se ne ottenga, i più ignorano, e molti vorrebbero sapere. Il cittadino conosce l'aspetto del fabbricato, vede ogni dì accorrervi la scolaresca; il moto, la vita interiore non vede, né ha dati per apprezzarne il valore e l'operosità degli insegnanti, l'operosità e il profitto degli alunni. [...] Quindi giudizi incerti, opinioni vaghe, e la difficoltà di farsi un giusto concetto delle nostre scuole. Bisogna che dalle aule scolastiche venga fuori qualche cosa che rechi all'aperto il congegno ed il lavoro interno; e sia agli stranieri non meno che agli italiani documento di capacità e buon volere.¹

La pubblicazione, anche se lasciata alla «libera elaborazione di ciascun capo d'istituto», doveva, comunque, contenere obbligatoriamente i seguenti elementi:

- dissertazione di uno dei professori;
- illustrazione del programma didattico svolto nel corso dell'anno scolastico;
- breve profilo del personale docente e non docente;
- consistenza totale della popolazione scolastica e sua suddivisione per ciascuna classe;
- indicazione degli insegnamenti con relativa precisazione dell'orario settimanale e giornaliero delle lezioni;
- libri di testo e argomenti trattati;
- esercitazioni ginnastiche e militari;
- temi di composizione italiana e latina svolti nel corso dell'anno;
- compiti assegnati per il conseguimento della licenza;
- modalità di svolgimento degli esami, numero dei candidati e risultati finali;
- condizioni della suppellettile scientifica ed acquisti effettuati durante l'anno;
- adeguamento dei programmi di insegnamento alle norme prescritte dal Regio decreto del 10 Ottobre 1867;

¹ Circolare ministeriale n. 411 del 20 novembre 1874. Il ministro proseguiva poi adducendo l'esempio delle scuole tedesche che erano solite pubblicare ogni anno un *Programma* nel quale nulla era omesso: «vi è notata la qualità e la regola degli studi, la frequenza delle classi, il risultato degli esami, ogni altro particolare che giovi a dare un concetto generale della Scuola; ed il programma non pure si diffonde intorno alla Scuola, ma scambiato dall'una all'altra reca criteri sicuri ai calcoli e alle riflessioni dello statista, e ad ogni cittadino offre il modo di apprezzare l'istruzione secondaria di tutto lo Stato. [...] Ottimo costume, che propagato in tutta la Germania si va ormai diffondendo anche fuori; e già le scuole inglesi, ordinariamente sì schive di novità, cominciano a seguirlo».

- informazioni relative al calendario scolastico, alle sessioni d'esame, alle tasse scolastiche e ai documenti richiesti per l'ammissione nella scuola.²

A questa disposizione risalgono, con ogni probabilità, la consuetudine ed il modello degli *Annuari*, che, da allora, buona parte degli istituti prese a redigere con una certa regolarità, affiancandone la pubblicazione a quella, già da tempo praticata, degli statuti, dei regolamenti e delle commemorazioni. Le scuole italiane, quindi, dall'anno scolastico 1874/1875 iniziarono la pubblicazione dei loro *Programmi*, *Annuari* e *Cronache*; ma questa attività durò pochi anni principalmente «perché alle spese di stampa lo Stato nulla aveva destinato e le amministrazioni locali non credero che entrassero tra quelle cui erano per legge obbligate»³. In seguito il ministro Gentile, con la circolare n. 44 del 26 maggio 1923, ripristinò l'obbligo di redigere gli *Annuari* scolastici definendoli «una concreta manifestazione che volge nello stesso tempo ad esprimere la viva coscienza della propria particolare individualità e a dare alla Nazione la prova documentaria della interna vitalità delle sue scuole»⁴.

Il successivo regolamento dell'aprile 1924, n. 965, stabilì l'obbligo per i capi d'istituto d'istruzione secondaria di pubblicare, entro il mese di dicembre di ogni anno scolastico, l'*Annuario* dell'istituto⁵ e una circolare seguente del ministro Fedele confermò le disposizioni precedenti, lasciando comunque ampia libertà ai presidi «circa il contenuto, la disposizione della materia e il formato tipografico»⁶.

Proprio per la quantità e la varietà delle informazioni che vi sono contenute, gli *Annuari* costituiscono senza dubbio fonti storiche locali privilegiate: dalle indicazioni bibliografiche, sui libri di testo adottati e sulla consistenza delle biblioteche d'istituto, a quelle culturali, a proposito di conferenze, manifestazioni ed iniziative promosse da enti ed associazioni; dalle notizie sulle pratiche didattiche, riguardo ai programmi svolti ed agli elaborati assegnati nelle diverse sessioni d'esame, a quelle normative e legislative, su regolamenti interni e circolari, decreti e riforme adottati dal governo centrale; dai dati statistici, su popolazione studentesca, frequenza, promozioni, insuccessi, a quelli storici, sulla nascita e la vita delle istituzioni scolastiche e sul contesto sociale in cui operarono. Non di rado si presentano poi come pubblicazioni di pregevole livello sul piano della ricerca e della documentazione storiografica.

² Cfr. *ibidem*.

³ Così scriveva il preside del Liceo Ginnasio di Cagliari Leonardo Bruni nell'*Annuario* per l'anno scolastico 1913/14, in R. Liceo Ginnasio "Dettori" di Cagliari, *Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Dettori" di Cagliari, anno scolastico 1913-1914*, Cagliari, Società tipografica sarda, 1914, p. VII.

⁴ Circolare ministeriale n. 44 del 26 maggio 1923, *Compilazione dell'Annuario dei singoli Istituti*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», L, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 23, 7 giugno 1923, pp. 1848-1849.

⁵ Art. 16, R.d. 30 aprile 1924, n. 965, *Ordinamento interno delle giunte e dei regi istituti di istruzione media*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LI, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 25, 22 maggio 1924, pp. 1203-1254.

⁶ Circolare ministeriale n. 12 del 19 gennaio 1925, *Pubblicazione degli Annuari scolastici degli Istituti medi di istruzione*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LII, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 4, 27 gennaio 1925, pp. 454-455.

È necessario tuttavia precisare che non tutti gli *Annuari* hanno la medesima ricchezza di contenuti; e questo è certamente imputabile all'ampia libertà che le disposizioni normative avevano lasciato ai presidi sui criteri da utilizzare nella loro compilazione. È possibile, attraverso l'analisi di alcuni di essi, ricostruire un quadro verosimile delle realtà locali in cui le diverse scuole esplicarono i loro doveri educativi poiché talvolta si riscoprono come veri e propri archivi della memoria e della storia dell'istituzione scolastica.

2.2 Gli *Annuari* scolastici e la liturgia fascista

Mario Isnenghi ha sottolineato, relativamente agli *Annuari* scolastici durante il regime, la loro variante nazionalfascista e il fatto che questi strumenti si presentino per noi, oggi, come «una delle fonti sul rapporto tra cultura tradizionale e fascismo, tra vecchia e nuova Italia»⁷. Le diverse tappe attraverso le quali si arrivò alla formazione dell'universo simbolico del fascismo, infatti, sono fondamentali per comprendere come e con quali mezzi il regime perseguì l'obiettivo di fascistizzare la società italiana.

L'azione del fascismo – com'è noto – non si inseriva in uno spazio simbolico vuoto ma doveva anzi misurarsi con il corposo retaggio di miti e di liturgie preesistenti, collegati ai due miti fondativi della nazione: il Risorgimento e la grande guerra. Si trattava di un confronto ineludibile, soprattutto per un partito e poi per un regime che si presentavano – come ha insistito Emilio Gentile – con i caratteri nuovi di una “religione politica” e perseguivano l'obiettivo di “rifare gli italiani”; dunque, con un progetto di “rivoluzione antropologica” che, attraverso la sacralizzazione della politica, mirava a diffondere credenze, valori e principi imperniati sulla mistica comunitaria e sulla rigenerazione morale⁸. Il mito rivoluzionario della politica come rigenerazione morale, riemerso più volte nel corso della storia italiana in altri movimenti rivoluzionari, divenne centrale nel fascismo che – com'è noto – ne recise il legame con l'idea di uguaglianza e di libertà innestandolo, invece, nel nuovo mito dello Stato totalitario⁹.

⁷ M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, Cappelli, 1979, p. 23.

⁸ Sull'istituzionalizzazione del culto del littorio e sull'universo simbolico del fascismo si veda la fondamentale opera di E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2005 (I° ed. 1993), nella quale l'autore inserisce la “religione fascista” nel novero delle religioni della politica. Con la successiva opera, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Roma-Bari, Laterza, 2001, Gentile va poi oltre il caso italiano e presenta un'introduzione critica allo studio della sacralizzazione della politica attraverso un'indagine che intreccia la storia con l'analisi teorica, basandosi su alcuni esempi storici.

⁹ Uno degli elementi che entrarono a far parte del patrimonio di miti politico-religiosi della cultura italiana, utilizzati nel corso del tempo nei diversi tentativi di elaborare una religione nazionale, fu il mito rivoluzionario della politica come rigenerazione morale, proveniente dalla nuova religione della rivoluzione francese, che fu teorizzato dal movimento politico religioso dei giacobini italiani. Il movimento considerava inscindibile il nesso tra rivoluzione politica, rivoluzione sociale e trasformazione religiosa ed il mito avrebbe dovuto attuarsi dando vita ad una nuova religione laica, con un appropriato apparato di feste e di riti atti ad educare i cittadini al sentimento della libertà e dell'uguaglianza, al rispetto delle leggi, all'amore del bene

Il fascismo venne osannato come il salvatore della patria, risorta dalla guerra ma trascinata dai suoi nemici interni sull'orlo del baratro, e come il restauratore della nazione nei suoi miti, nei suoi riti e nei suoi simboli¹⁰. Ma, in realtà, la patria risorta dalla guerra, che i fascisti vollero ricollocare sugli altari, era una patria nella quale il principio dell'indissolubile legame tra libertà e nazione, che aveva ispirato la ricerca della religione civile durante il Risorgimento e nell'Italia liberale, veniva meno.

Nel processo di costruzione e istituzionalizzazione della liturgia fascista – come sostiene Emilio Gentile – si possono distinguere due fasi: una prima fase, tra il 1923 e il 1926, in cui il fascismo è impegnato a conquistare, con il monopolio del potere, anche il pieno controllo dell'universo simbolico dello Stato; una seconda fase, tra il 1926 e il 1932, in cui la liturgia si consolida, incorporando anche il culto della patria. È questo periodo che riveste particolare importanza per comprendere le forme di istituzionalizzazione del culto del littorio che, nel decennio successivo pur ampliandosi con nuovi riti, conserverà e svilupperà i caratteri acquisiti e andrà incontro ad un processo di cristallizzazione e meccanica ripetitività. Il fascismo perseguì il suo obiettivo attraverso due procedimenti, diversi ma simultanei, che poi corrisposero al tipo di azione che esso condusse nell'arena politica per conquistare e consolidare il monopolio del potere: il primo diretto a riconsacrare i simboli e i riti dell'unità nazionale e “della Patria risorta”; il secondo diretto ad introdurre, nella simbologia e nella liturgia dello Stato, i simboli e i riti della religione fascista attraverso una graduale simbiosi che finì col fascistizzare la “religione della patria”¹¹.

Dagli *Annuari* scolastici emerge un quadro significativo dell'azione che il regime perseguì nella costruzione e nella radicalizzazione del culto del littorio, che divenne strumentale al più ampio progetto di fascistizzazione della società e quindi anche della scuola, di cui ha parlato Emilio Gentile.

Il fascismo – come afferma Mario Isnenghi – non rinunciò a un tentativo di annessione ideologica dello spazio e del tempo scolastici e ciò che emerge dall'analisi degli *Annuari* sono infatti le larghe immissioni di “cronaca politica” nella “cronaca scolastica” del ventennio. Le cronache degli istituti sono, pertanto, il documento della moltitudine di anniversari, di date, di riti celebrativi in cui si realizzava la volontà programmatica del regime di ridefinire il calendario scolastico, immettendovi autoritariamente ciò che esso era disposto a fare proprio nel generale processo di annessione e ridefinizione della storia nazionale precedente, allo scopo di stabilire le nuove scadenze della religiosità laica del buon cittadino, con larghissimi lasciti e recuperi dal passato vicino e più lontano¹².

comune. Nonostante il fallimento del movimento, il mito mise radici nella cultura italiana e, pur con diverse connotazioni ideologiche, lo si vedrà riemergere, per esempio, nel misticismo politico di Mazzini e appunto nel fascismo. Su questo cfr. E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., pp. 7-9.

¹⁰ Ivi, p. 57.

¹¹ Ivi, pp. 58-59 ma anche M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano*, cit.

¹² M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano*, cit., p. 24.

È particolarmente interessante riscontrare anche negli *Annuari* degli istituti sardi come, in particolare nei primi e alla metà degli anni Venti, non vi sia «incompatibilità tra vecchie e nuove fedeltà ideologiche»¹³: i Reali e il duce, i generali vittoriosi e i gerarchi fascisti, le date sacre alla tradizione monarchica e risorgimentale e quelle canoniche del fascismo agli esordi avevano gli stessi titoli di legittimità per entrare nella vita scolastica, come, ad esempio, si può constatare dalla cronaca dell'Istituto magistrale "E. D'Arborea" di Cagliari:

Cronaca (degli anni scolastici 1925-26 e 1926-27)

7 Dicembre – Arriva in sede la preside Maria Pia Pazzi proveniente dalla R. Scuola Compl.re "Aldobrandi" di Bologna.

20 Dicembre – La scuola prende parte alla festa della "Margherita" e offre in omaggio a S. M. la Regina Madre lire 324.40.

9 Gennaio – Nell'Istituto si commemora solennemente la Regina Madre, morta il 4 gennaio.

26 Gennaio – Incomincia il corso di antichità Sarde tenuto ai professori medi dal prof. Taramelli, direttore del R. Museo Civico.

28 Gennaio – Il prof. Anselmino commemora G. Verdi nel 25° anniversario della sua morte. L'artista sig.na Porcu, alunna del prof. Boero, canta motivi verdiani: le alunne cantano due cori.

31 Gennaio – L'Istituto interviene alla "Sagra" degli Arditi di Sardegna, al Teatro Olimpia. Viene scoperta una lapide in onore dell'eroica fiamma nera Ten. Nino Sistu.

7 Febbraio – La scuola con bandiera partecipa alla festa degli Alberi al Poetto.

[...]

28 Marzo – La scuola prende parte al corteo cittadino per il 7° annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento.

11 Aprile – La scuola interviene al "Te Deum" cantato in ringraziamento per l'attentato, al quale il Duce è miracolosamente scampato.

17 Aprile – Il prof. Pasquale Nola tiene nell'Istituto una conferenza a favore della Lega Navale Italiana.

21 Aprile – La Scuola partecipa con bandiera alle festa cittadine per la commemorazione del Natale di Roma e per l'arrivo del Card. Bisleti, legato pontificio alle feste mariane.

[...]

30 Aprile – Arriva S.A.R. il duca di Bergamo. La Scuola al completo assiste all'arrivo.

22 Maggio – Festa a beneficio della Cassa scolastica, tenuta nei locali stessi del nostro Istituto.

23 Maggio – La Scuola con bandiera partecipa al Corteo per l'arrivo dell'On. Del Croix.

24 Maggio – L'Istituto assiste alla conferenza, tenuta dall'On Del Croix all'Anfiteatro.

28 Maggio – Una squadra di 12 alunne del nostro Istituto partecipa al concorso Nazionale Ginnastico, tenuto qui, ed è giudicata 1° nella gara complessiva di rappresentanza – 4° nella gara Nazionale delle allieve.

29 Maggio – La Scuola partecipa al Corteo in onore di S. M. la Regina e la principessa Giovanna, ospiti di Cagliari.

[...]

7 Giugno – L'Istituto prende parte al ricevimento in onore dell'On. Michele Romano, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, e alla festa che si tiene in onore di S.E. al Teatro Civico il 9 giugno successivo.

24 Giugno – La scuola partecipa alla Conferenza e al Corteo per la commemorazione delle battaglie di Solferino e S. Martino.

6 Ottobre – Inaugurazione dell'anno scolastico. La prof. Sig.na Venturelli commemora S. Francesco.

28 Ottobre – Il Prof. Dante Venturi commemora la Marcia su Roma.

22 Novembre – Festa di S. Cecilia. L'Istituto a norma delle disposizioni ministeriali fa un trattenimento musicale [...].

27 Novembre – Il prof. Deledda con passione illustra agli alunni la figura del Duce in occasione della distribuzione del libro "Mussolini" del Pini fatta a cura della Cassa Scolastica.

¹³ Ibidem.

11 Dicembre – Il prof. Deledda tiene una conferenza sul Prestito del Littorio.

13 Dicembre – Ha inizio il corso facoltativo di religione.[...] ¹⁴

Si prende parte quindi con la stessa enfasi e solennità alla commemorazione per la morte della Regina Madre e al Te Deum di ringraziamento per lo scampato attentato al duce, al corteo in onore della Regina e della principessa Giovanna e a quello per l'annuale della fondazione dei Fasci di combattimento, alla celebrazione delle battaglie di Solferino e San Martino e alla festa cittadina per la commemorazione del Natale di Roma o della marcia su Roma.

Negli anni Trenta, invece, cresce la presenza del fascismo in prima persona nelle sue date di partito, nei suoi personaggi e nelle sue istituzioni, come si può osservare dalla cronaca del Liceo scientifico "G. Asproni" di Iglesias:

I giorni e le opere (anno scolastico 1931-32)

6 Ottobre – si iniziano regolarmente le lezioni in tutte le classi.

15 Ottobre – Si svolge la cerimonia prescritta per l'inaugurazione dell'anno scolastico. Il "Giornale d'Italia" nel n. del 20 ottobre pubblica: "Nei locali del Liceo scientifico pareggiato, alla presenza delle autorità, dei presidi degli altri Istituti e degli alunni, si è tenuta la cerimonia per l'inaugurazione dell'anno scolastico. Per l'occasione il prof. Agostino Cerioni ha parlato su "La scuola fascista" tracciando brillantemente i nuovi e più vasti compiti della scuola in Regime fascista "per la formazione del cittadino nuovo inteso come forza operante nella società e nello Stato per l'avvenire della Patria e per la gloria di Roma immortale".

28 Ottobre – Il Liceo partecipa con il labaro alle cerimonie celebrative della Marcia su Roma. La rivoluzione fascista è stata commemorata in tutte le classi dai Sigg. Insegnanti.

29 Ottobre – Gli insegnanti e gli alunni del Liceo al completo assistono alla proiezione del film di propaganda "Anno IX".

4 Novembre – Il Liceo partecipa con una rappresentanza alle funzioni celebrative della Vittoria.

15 Novembre – Gli alunni e i professori danno il loro fervido contributo finanziario alle Opere assistenziali del Partito.

[...]

23 Dicembre – La figura di Arnaldo Mussolini viene commemorata in tutte le classi. Più tardi gli alunni con il labaro ed accompagnati dal corpo insegnante assistono alla Santa Messa in suffragio dell'illustre scomparso. Infine il corteo liceale partecipa alla severa commemorazione che si tiene nel salone del Comune dal V. Segretario Politico Avv. G. Falchi.

[...]

22 Febbraio – Il Liceo partecipa con il labaro e rappresentanza alla S. Messa in suffragio dell'aviere iglesiente Giannetto Cara, indetta dal Fascio.

[...]

23 Marzo – Il Liceo partecipa alla solennità civile dell'Anniversario della Fondazione dei Fasci.

[...]

21 Aprile – Il Liceo partecipa alle cerimonie della Leva fascista e a quella della dedica della scuola di Campo Pisano dell'O.N.B.

22 Aprile – Al Preside del Liceo viene trasmesso dal Ministero il Diploma di 3° grado dell'O.N.B. per tesseramento totalitario.

23 Maggio – In ogni classe nella prima ora di lezione si celebra la data gloriosa del "24 maggio".

24 Maggio – Il Liceo partecipa con il labaro alle manifestazioni del 24 maggio.

[...]

9 Giugno – Si chiudono le scuole.

12 Giugno – Si chiude solennemente l'anno scolastico con la Premiazione degli alunni migliori. Nel salone della soc. Operaia, gentilmente concesso, parla l'Avv. Mulas Bini su l'argomento "Il

¹⁴ Cronaca per gli anni scolastici 1925/26 e 1926/27 dell'Istituto magistrale "E. D'Arborea" di Cagliari, in R. Istituto Magistrale "E. D'Arborea", *Annuario 1925-26-IV. E. F. e 1926-27-V. E. F.*, Cagliari, Premiata tipografia G. Ledda, 1928, pp. 7-8 e pp. 19-20.

fascismo e la scuola”¹⁵, applaudito vivamente dalla gentile folla che riempie la sala. Sono presenti il R. Provveditore agli studi Comm. Gera, l’ispettore centrale Comm. Lepore, S. E Mons. Vescovo, i rappresentanti della Milizia, del Fascio e delle altre scuole. Alla fine del vibrante discorso il Preside procede alla premiazione. In premio viene offerto a ciascuno un bel libro di cultura e propaganda fascista, legato con nastro tricolore.¹⁵

Dalla cronaca scolastica emerge, pertanto, come l’orientamento totalitario del fascismo si esprimesse e si concretizzasse, dai primi anni Trenta, non soltanto attraverso la manipolazione dei riti patriottici già esistenti ma con la creazione di riti nazionali fascisti, e come anche nella scuola si andasse realizzando il progetto di istituzionalizzazione del culto del littorio. Scorrendo gli *Annuari* scolastici, redatti com’è noto da presidi e professori, si scopre poi quanto spazio essi dovessero dedicare alla retorica patriottica e fascista attraverso la celebrazione, che si ripeteva ogni anno, di alcune ricorrenze. Il fascismo, infatti, giunto al potere, rinnovò e arricchì il calendario della feste laiche dello Stato: alle feste dello Statuto Albertino, celebrato la prima domenica di giugno, del 20 settembre, anniversario di Porta Pia, e del 4 novembre, anniversario della vittoria della prima guerra mondiale, istituita nell’ottobre del 1922¹⁶, aggiunse il 24 maggio, anniversario dell’entrata in guerra, e il 21 aprile, il Natale di Roma, che sostituì, per celebrare la giornata dei lavoratori, il primo maggio¹⁷. A queste si aggiunsero gli anniversari fascisti della marcia su Roma (28 ottobre) e della fondazione dei Fasci di combattimento (23 marzo) che assunsero ben presto il carattere di feste nazionali con la partecipazione del governo e delle autorità civili e militari¹⁸. L’anniversario dello Statuto, rito di carattere prettamente monarchico e militare, festa del vecchio regime, non si prestava però ad essere incorporato nella liturgia fascista, così come il 20 settembre, data fondamentale nella storia della patria e della sua unificazione, legato alla tradizione democratica e anticlericale, dapprima trasformato in un’occasione per celebrare un collegamento ideale tra la conquista del 1870 e la marcia su Roma, e, in seguito, nel 1930, abolito e «sacrificato sull’altare della conciliazione»¹⁹. Sorte diversa invece ebbe l’anniversario della vittoria, al quale si aggiunse quello dell’entrata in guerra: la glorificazione della grande guerra nelle sue date simbolo ebbe infatti un ruolo fondamentale nell’istituzionalizzazione del culto della patria in funzione della legittimazione del potere fascista.

Un elemento che si riscontra in maniera evidente nell’analisi degli *Annuari* è, infatti, il culto della memoria dei caduti nella grande guerra, che ebbe subito un posto centrale nella liturgia fascista e «fu probabilmente il più espressivo del suo senso di religiosità secolare e della sua

¹⁵ Cronaca dell’anno scolastico 1931/32 del Liceo scientifico di Iglesias, in Liceo scientifico pareggiato d’Iglesias “G. Asproni”, *Annuario V*, Genova, Fratelli Pala Editori, 1933, pp. 67-71.

¹⁶ La festività del 4 novembre venne introdotta con il R.d.l. 23 ottobre 1922, n. 1354.

¹⁷ Il R.d.l. 19 aprile 1923, n. 833, introdusse la festività del 21 aprile e abolì la ricorrenza civile del primo maggio.

¹⁸ Con il R.d.l. 21 ottobre 1926, n. 1779, convertito nella l. 6 marzo 1927, n. 267, il 28 ottobre divenne giorno festivo a tutti gli effetti civili; mentre al 23 marzo venne conferito il carattere di solennità civile con la l. 27 dicembre 1930, n. 1726, entrambe cit. in E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., nota 89, p. 87 e nota 95, p. 89.

¹⁹ Ivi, p. 66.

concezione eroica della vita»²⁰. Non vi era solo memoria dei personaggi e degli eventi nazionali ma anche e soprattutto la memoria locale e decentrata dei singoli caduti, degli ex studenti o dei professori morti in guerra.

È bene precisare che, già durante i primi decenni unitari, il culto delle memorie risorgimentali, con l'edificazione di monumenti e ossari dedicati alle guerre d'indipendenza concepiti come veri e propri spazi sacri dove celebrare il culto della nazione, era particolarmente sentito. Mancava, però, a queste cerimonie funebri lo spirito vitalistico ed esaltante del mito comunitario della rigenerazione e della rinascita attraverso il sacrificio della vita, tipico del culto dei martiri, che sarà dominante nel culto dei caduti dopo la grande guerra e soprattutto nel fascismo²¹. Il fascismo, infatti, quando celebrava riti di morte voleva dare ad essi il carattere di un'affermazione di vitalità e, soprattutto, di fede nel futuro e, attraverso la forma austera delle cerimonie, il dolore della perdita veniva contenuto nelle forme di un atto di devozione alla patria e lenito dalla fede nell'immortalità del caduto che sarebbe risorto nella comunione della religione fascista²². Sono significative a questo proposito le parole del preside del Liceo Ginnasio "D. A. Azuni" di Sassari, pronunciate in occasione dell'apposizione della lapide in ricordo degli insegnanti e degli alunni caduti nella grande guerra, riportata nel primo *Annuario*, con le quali egli non rinuncia a delineare anche il ruolo essenziale dell'istituzione scolastica nell'educare le giovani generazioni al sentimento del dovere e del sacrificio per la patria:

Una pagina veramente gloriosa per la storia del Liceo Azuni deve essere ricordata in questo primo annuario, pagina scritta col sangue dei nostri alunni che morirono per la Patria nella grande guerra 1915-1918. [...] Chi sale la scala del Liceo Azuni trova subito di fronte la lapide coi nomi dei caduti che all'atto del loro glorioso sacrificio appartenevano all'Istituto.

DAI CONFINI DELLA PATRIA RICONQUISTATI
DAGLI ABISSI DEL MARE INSIDIATO
QUI RITORNAMMO, QUI VIVREMO
AMMONENDO LE GENERAZIONI
CHE LA FIAMMA DELL'IDEALE
ALIMENTATA DALLA SCUOLA
NEI SECOLI NON MUORE.

(Dettata dal Prof. S. Coradduzza)

[...] Non so se vi sia cerimonia più santa, rito più sublime, offerta più pura che il commemorare coloro che per la patria morirono. [...] Così a glorificazione degna degli insegnanti e degli alunni morti nella immane guerra si dovrebbe oggi ricordare in loro onore l'opera feconda, generosa, patriottica che dalla scuola fu consacrata in ogni tempo e specialmente nel periodo di guerra per la difesa, per la grandezza, per la libertà della nostra Italia. Poiché, o Signori, la scuola media italiana oltre alla sua funzione umana di carattere universale – diffusione del sapere e formazione degli spiriti – non venne mai meno al suo carattere schiettamente nazionale. È a scuola il sacro tempio in cui, tra le idealità più belle, si alimenta nei giovani la fiamma pura, lo spirito di sacrificio, la dedizione completa della nostra vita per la salvezza della Patria. E anche nei giorni in cui le passioni e le lotte di parte diffondevano tra le ingenuie plebi dottrine di dissolvimento sociale e il nome di patria suonava oggetto di derisione, e pareva non più compreso nei cuori il motto latino "dulce et decorum pro patria mori", i maestri nella scuola mai smarrirono il senso della loro

²⁰ Ivi, p. 47.

²¹ Ivi, p. 20.

²² Ivi, p. 48.

alta missione educativa e parlarono alle nuove generazioni di quanta bellezza e gloria, di quanta umanità e forza di giustizia risplendesse sempre nel mondo il nome dell'Italia. [...] Con pio raccoglimento accostiamo oggi le nostre anime a quelle dei caduti. Sentiremo in noi l'ardore che infiammava i loro petti, sentiremo tutto il dolore dei loro cari, si ridesterà in noi l'ineffabile orgoglio d'esser stati di essi i colleghi, i maestri, i compagni, i parenti, i cittadini [*segue poi il ricordo solenne del preside delle gesta degli insegnanti e degli alunni caduti*]. Piccolo ma glorioso è il manipolo dei morti! Voi li sentite qui presenti e raggianti di eroica bellezza passare verso la gloria. Udite essi vi parlano come le immortali parole scolpite nel marmo. [...] Madri e sorelle degli eroi che nel cuore soffrite il diuturno martirio, giovani nei cui occhi vedo le lacrime mal trattenute, non giorno di dolore sia questo, ma di sublime glorificazione. [...] E dal sangue e dal dolore che emana la vera gloria! Voi, o morti, siate da oggi le sante fondamenta della scuola, della nostra patria. Sulla vostra ara gli insegnanti, gli alunni, i cittadini si prostrano reverenti e dispongono la corona del lauro eterno, della memoria, della riconoscenza.²³

Ancora in occasione dell'inaugurazione solenne del successivo anno scolastico lo stesso preside, nell'atto di dedicare un'aula scolastica ad ogni alunno caduto, metteva in evidenza l'indissolubile legame tra i vivi e i morti «per la salvezza della patria» che avrebbero dovuto, ogni giorno, essere di esempio ai giovani scolari:

Abbiamo voluto iniziare l'anno scolastico accendendo una *lampada votiva* a quelli che sono i Numi indigeti del Liceo Azuni, affinché ogni giorno i nostri alunni, salendo la scala della scuola, sentissero nella mente e nel cuore la luce e il calore spirituale di quella fiamma in un pensiero pio verso i loro maestri e i loro compagni morti per la Patria. E al nome di ognuno di questi grandi morti abbiamo dedicato un'aula scolastica, perché gli scolari ricordassero che su quegli stessi banchi sedettero un giorno altri compagni, che pieni di fede e di entusiasmo, al primo squillo di guerra, abbandonarono studi e persone care per offrire la loro vita alla salvezza della nostra Italia. [...] O nostri Morti, voi siete la gloria vera e la più pura del nostro Istituto. La fiamma votiva che oggi abbiamo accesa splenda e vivifichi ognora lo spirito dei giovani, affinché dal vostro esempio imparino come si ama, come si difende la Patria, come per essa si muore!²⁴

Su proposta del sottosegretario della Pubblica Istruzione Dario Lupi, si introdusse poi nelle scuole l'iniziativa di onorare la memoria dei caduti «nel simbolo vivente di una pianta»²⁵. Ogni città, paese e borgo doveva creare un Viale o un Parco della rimembranza, piantando un albero per ogni soldato caduto nella grande guerra e questo rito doveva essere compiuto dalle scolaresche. Le “selve votive”, veri e propri monumenti viventi introdotti nell'ambiente urbano, avevano il fine di simboleggiare la comunione spirituale tra i vivi e i morti per la patria ed erano “luoghi sacri” al culto della nazione, dove i fanciulli si sarebbero educati nella “santa emulazione” degli eroi. Per rendere più viva la partecipazione delle scuole al culto della patria, il governo istituì una guardia d'onore che, per le disposizioni del Regio decreto del 9 dicembre e della successiva circolare ministeriale del 15 dicembre 1923²⁶, doveva essere formata da due scolari per ogni classe, scelti tra

²³ R. Liceo Ginnasio “Azuni” in Sassari, *Annuario 1923-1924*, Sassari, Tip. Libreria Italiana e Straniera, 1925, pp. 6-13.

²⁴ R. Liceo Ginnasio “Azuni” in Sassari, *Annuario del biennio 1925-26 e 1926-27. Appendice 1927-28*, Sassari, Stamperia della Libreria Italiana e Straniera, 1928, pp. 64-70.

²⁵ Circolare ministeriale del 17 dicembre 1922, in D. Lupi, *La riforma Gentile e la nuova anima della scuola*, Milano, Mondadori, 1924, pp. 221-222.

²⁶ R.d. 9 dicembre 1923, n. 2747, *Costituzione di una guardia d'onore in ogni Comune ove esistano pubblici monumenti, Parchi o Viali della rimembranza in omaggio ai caduti della guerra nazionale*, e circolare ministeriale n. 109 del 15 dicembre 1923, *Guardia d'onore ai monumenti ai Caduti e ai Parchi della rimembranza*, ivi, pp. 413-418.

i migliori per profitto e per condotta e al comando di un caporale scelto tra i suoi componenti, a cui venne affidata la custodia dei monumenti e delle “selve votive”. Si dispose, inoltre, l’obbligo del rito del saluto alla bandiera nazionale, «il simbolo della Patria», custodita dal capo d’istituto e affidata, durante le cerimonie, ad un alfiere, scelto anch’egli tra gli alunni migliori²⁷. «Il saluto prescritto – chiarì una circolare successiva– non può essere altro che quello nel quale rivive la nobile bellezza e la serena potenza della nostra tradizione, quello che meglio dice la cortesia, la dignità, il virile rispetto alle autorità della legge: e cioè il saluto romano»²⁸.

Negli *Annuari* scolastici dei licei ginnasi e degli istituti magistrali analizzati si ritrovano i nomi degli alunni e delle alunne che furono eletti, ogni anno, guardie d’onore dei Parchi della rimembranza ed alfieri del tricolore²⁹. A febbraio del 1924 in Sardegna furono 30 i comuni nei quali venne istituito un Parco della rimembranza e 168 su 365 quelli nei quali vennero inaugurate le bandiere nelle scuole³⁰.

Tutte queste iniziative, prese nel quadro della riforma Gentile, divennero parte del più ampio disegno di fascistizzazione della scuola perseguito attraverso l’introduzione di simboli e riti volti ad educare i giovani nel culto della patria esaltando, attraverso il mito della grande guerra, il fascismo: «l’istituzione della guardia d’onore – come fa notare Emilio Gentile – fu solo il primo passo verso la militarizzazione dell’educazione scolastica, avviata all’insegna del culto della patria e dei caduti»³¹, che trasformerà la scuola, attraverso successive riforme e il reclutamento dei giovani nelle organizzazioni giovanili, in uno dei luoghi privilegiati per l’insegnamento dei dogmi e la pratica dei riti del culto del littorio.

Con una circolare successiva si dispose poi che gli alberi votivi fossero dedicati anche «alla memoria delle vittime fasciste» poiché «l’aspra e amara e sanguinosa battaglia combattuta contro il bolscevismo – sosteneva Dario Lupi – deve sotto l’aspetto storico e nazionale considerarsi come la continuazione della guerra lunga ed eroica conclusa e suggellata epicamente con la vittoria di Vittorio Veneto, e poiché la fede che condusse al sacrificio i martiri del fascismo è la fede stessa che circonfuse di gloria l’olocausto santo dei caduti in guerra»³². Col passare degli anni, infatti, il culto dei caduti per la patria e il culto dei caduti per la rivoluzione fascista divenne un tutt’uno e si commemorarono in un unico rito. Lo stesso Italo Balbo, nel commentare la «lodevole iniziativa»

²⁷ Circolare ministeriale del 31 gennaio 1923, ivi, pp. 287-288.

²⁸ Circolare ministeriale n. 90 del 26 ottobre 1923, *Saluto alla Bandiera*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», L, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 47, 1 novembre 1923, p. 4055. L’obbligo del saluto romano-fascista nei rapporti tra inferiori e superiori, già in vigore nelle pubbliche amministrazioni dal dicembre del 1925, venne introdotto nelle scuole di ogni ordine e grado con la circolare ministeriale n. 1 del 2 gennaio 1926, *Saluto romano fascista nelle scuole*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LIII, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 1, 5 gennaio 1926, pp. 37-38.

²⁹ Secondo l’art. 1 del R.d. 9 dicembre 1923, n. 2747, cit., la guardia d’onore doveva essere scelta infatti tra gli scolari delle scuole elementari superiori e delle scuole medie di primo grado, il ginnasio inferiore, l’istituto magistrale, l’istituto tecnico inferiore e la scuola complementare.

³⁰ D. Lupi, *La riforma Gentile*, cit., p. 271 e p. 317.

³¹ E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., p. 62.

³² Circolare ministeriale n. 13 del 13 febbraio 1923, *Viali o Parchi della rimembranza*, in D. Lupi, *La riforma Gentile*, cit., pp. 230-231.

dell'onorevole Lupi sosteneva: «I Parchi della rimembranza costituiscono il più alto contributo spirituale al risveglio delle virtù patriottiche italiane, la cui prima tappa è segnata dal 24 maggio 1915 e la seconda dal 30 ottobre 1922»³³. È interessante a questo proposito il testo della commemorazione di Michele Bianchi fatta da un alunno del Liceo scientifico di Sassari, in cui questi tracciò, con particolare enfasi retorica, un quadro della personalità e delle imprese del quadrumviro e concluse dicendo:

[...] Non un'apologia, oggi; ma neanche un discorso funebre. Perché il fascismo ricorda i suoi morti non per una semplice commemorazione accademica od un epicedio lirico, ma per tener sempre vivo, con il ricordo di chi per esso tutto ha dato, il purissimo ideale di patria. Si inchineranno ogni anno, in questo mese sacro nella Roma pagana al culto dei defunti, i gagliardetti abbrunati davanti alla tomba silenziosa del silenzioso pioniere; si piegheranno come in questi giorni, abbrunati ma fieri, perché dietro ad essi è tutta l'Italia che non dimentica i suoi figli migliori.³⁴

Durante il periodo tra l'ascesa al potere e la trasformazione in regime, quindi, i riti che il fascismo introdusse assunsero il carattere di atti simbolici volti a consacrare l'irrevocabilità del suo potere, autolegittimandosi come salvatore della patria e unico interprete della volontà generale della "nuova Italia" uscita dalla guerra e celebrando ed integrando il culto della patria nel culto del littorio. Questa liturgia politica, oltre che come forma di legittimazione del potere, venne efficacemente utilizzata anche come mezzo di propaganda e come strumento di influenza sull'opinione pubblica che faceva leva sui sentimenti, sulle emozioni, sull'entusiasmo e che aveva come fini ultimi la manipolazione ed il controllo delle masse, la cui adesione era fondamentale per la realizzazione dello Stato totalitario³⁵.

Altri elementi importanti della liturgia fascista che si riscontrano negli *Annuari* scolastici, e che puntualmente ritroviamo anche in quelli sardi, sono il mito e il culto del duce, che furono «certamente la manifestazione più spettacolare e popolare del culto del littorio»³⁶. Nel caso di Mussolini – ci dice Emilio Gentile – il mito non solo precedette il culto, ma si manifestò prima della nascita del fascismo e della sua ascesa al potere. Gentile parla di "vari" miti di Mussolini che si manifestarono «in periodi diversi della sua vita, ed ebbero origine nell'ambito di differenti ambienti e situazioni politiche e culturali», che sono nell'ordine: il *mito socialista*, che sorse quando da sconosciuto dirigente di provincia prese la guida del partito nel congresso di Reggio Emilia del luglio 1912 e crollò quando compì la scelta interventista; il *mito dell'uomo nuovo* della politica italiana e futuro rinnovatore nazionale, in realtà formatosi accanto al mito socialista fra gli intellettuali del composito fronte dell'antigiolittismo, che si rafforzò dopo il crollo di quest'ultimo; ed infine il *mito del duce*, che si impose solo a partire dal congresso del novembre 1921 che

³³ Commento di Italo Balbo all'istituzione dei Parchi della rimembranza, ivi, p. 247.

³⁴ R. Liceo scientifico "G. Spano", *I° Annuario*, Sassari, Premiata Tipografia G. Gallizzi, 1933, p. 53.

³⁵ Nella concezione fascista, nelle masse predominava il sentimento e non la ragione e solo facendo appello ai sentimenti e suscitando emozioni ed entusiasmo sarebbe stato possibile, quindi, per un movimento politico consolidare il suo potere. Cfr. E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., pp. 142 ss.

³⁶ Ivi, p. 235.

approvò la trasformazione del movimento in Partito fascista³⁷. Il culto del duce, invece, che si basava sulla fede e sul riconoscimento a Mussolini della qualità di fondatore e massimo interprete del fascismo e della sua missione storica, fu opera dapprima di Augusto Turati, segretario del Pnf dal 1926 al 1930, che «collocò il duce sull'altare del culto del littorio, offrendolo alla venerazione delle masse fasciste»³⁸, ma soprattutto di Achille Starace che moltiplicò i riti e le formule di devozione. Accanto al culto propriamente fascista, le cui manifestazioni erano riconducibili a motivazioni propriamente politiche e ideologiche, si sviluppò il culto popolare del duce come “uomo della provvidenza”, salvatore della patria e restauratore dello Stato per l'opinione pubblica borghese e “figlio del popolo”, diventato capo del governo, ostentando le sue origini popolari, per i ceti popolari. Il culto popolare del duce fu senz'altro l'elemento più importante della liturgia del regime che aveva però motivazioni che non si rifacevano propriamente alla credenza nei dogmi e nei valori della religione fascista: nelle masse popolari il mito di Mussolini prevaleva, senza dubbio, sulla stessa fede nel fascismo. Ad alimentare il culto tra le masse contribuirono enormemente i continui incontri con la folla in occasione delle celebrazioni delle feste del regime o durante le sue visite per l'Italia. È esemplificativo il fatto che anche in un *Annuario* scolastico fosse riportata una dedica del duce, datata 21 febbraio 1921, custodita ed esposta nel Liceo, con su scritto «Viva la Sardegna italianissima e fascista! Mussolini.»³⁹ e che, già nella seconda e nella terza pagina dello stesso *Annuario*, venissero riportati cospicui stralci dei discorsi del capo del fascismo durante le sue visite nelle principali città della Sardegna, preceduti da una scritta in grassetto «Il Duce ritornerà»⁴⁰.

Nel novembre del 1926, nell'ambito delle iniziative volte a formalizzare il culto del duce, venne imposto nelle aule scolastiche, accanto al ritratto del Re e al Crocifisso⁴¹, il ritratto del capo del fascismo che «alla testa delle Camicie Nere preparò, contro la civiltà della rinuncia, la più grande delle rivoluzioni»⁴². Il ritratto del duce avrebbe dovuto – stabiliva la circolare – essere «di monito per additare alle nuove generazioni l'Uomo che tutta l'Italia ammira, che tutto il mondo civile c'invidia, che mercé l'opera sua appassionata, infaticabile, energica, trasse il nostro Paese dal baratro»⁴³.

Fu in occasione dell'apposizione, nelle aule del Liceo “Azuni” di Sassari, del ritratto di Mussolini che il preside Giovanni Bonivento tenne un discorso pubblico nel quale tracciò una

³⁷ Ivi, pp. 233-265.

³⁸ Ivi, p. 241.

³⁹ Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni”, *VI Annuario del Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni” e del liceo scientifico inferiore comunale della città di Iglesias*, a cura del preside Remo Branca, Genova, Fratelli Pala editori, 1934, p. 35.

⁴⁰ Ivi, pp. 2-3. Sulle varie visite di Mussolini in Sardegna si veda A. Cesaraccio, A. Mattone, G. Melis Bassu, *Mussolini in Sardegna*, Cagliari, GIA Editrice, 1983.

⁴¹ Il ritratto del Re e il Crocifisso, «i due simboli sacri alla fede e al sentimento nazionale», erano stati ricollocati nelle aule scolastiche con la circolare n. 68 del 22 novembre 1922 del sottosegretario alla Pubblica Istruzione Dario Lupi. La circolare è riportata in D. Lupi, *La riforma Gentile*, cit., pp. 185-186.

⁴² Circolare del 24 novembre 1926 del segretario del Pnf Augusto Turati, riportata in Liceo scientifico pareggiato d'Iglesias “G. Asproni”, *Annuario V*, cit., p. 19.

⁴³ Ibidem.

biografia del duce e ne esaltò la figura «spirituale ed eroica» e «le sue qualità eccezionali e predominanti» e da cui scaturiscono tutti gli elementi pocanzi analizzati del mito e del culto del capo del fascismo, iniziando dal *mito socialista*, che venne meno quando compì la scelta interventista:

Domani entrando nelle vostre aule, troverete il ritratto del Duce. [...] Desiderate conoscerlo nelle opere della giovinezza? Eccolo curvo per breve tempo sul paterno incudine, poi scolaro assai irrequieto, ma sempre studioso nella Scuola magistrale di Forlimpopoli, e, uscito di là, lo troverete maestro elementare a Gualtieri Emilia e a Caneva, nel Friuli. Da allora chi può seguirlo? Lasciata la scuola, povero, affamato, ribelle, dalla Svizzera in Francia, dalla Francia in Germania spinto da una forza interna va per vie non battute, fra ostacoli inauditi – ed è la vita pericolosa, la vita drammatica che egli ama – senza mai posa alcuna seguendo una voce arcana che gli ripete sempre: “Cammina, cammina! Perseverando arrivi!”.

Eccolo tra le file del socialismo attratto, come tutti i giovani d’allora, dalla santità di una riforma sociale, che propugnava il rispetto alla dignità umana e il riconoscimento dei diritti del lavoro alle classi più umili. Pieno di sincerità e di fede si butta nella lotta delle passioni politiche, diventa anima e mente nelle redazioni dei giornali *L’Avanti!*, *L’Avvenire*, *Il Popolo*. Al Congresso socialista di Bologna la sua parola battagliera, affascinante è una rivelazione; a quello di Ancona è un trionfo, onde appare un dominatore tra le figure più spiccate del partito rosso.

Ma non crediate di trovarlo chiuso, legato nelle pastoie del programma socialista. Egli supera ogni programma. Socialista sì, per la conquista dei diritti del popolo oppresso, ma un socialista onesto, sincero, che ama la sua Patria, che sostiene la realtà storica di ogni Nazione; un socialista che non sacrifica il suo patriottismo di italiano per utopie irraggiungibili di internazionalismi, perché è convinto che un’eguaglianza assoluta tra popoli diversi è una assurdità, comprovata dalle stesse leggi naturali; un socialista che ha il coraggio di ricordare ai suoi compagni del Trentino che l’Italia non finisce ad Ala! Era quindi ben naturale che questo sognatore, che nel socialismo vedeva solo il trionfo di una idea messianica di rigenerazione e di giustizia, dovesse ben presto accorgersi di trovarsi in mezzo ad un branco di demagoghi e di sfruttatori del proletariato rivolti solo al loro tornaconto. Ed egli nauseato cambia rotta.

In questo stato di crisi e di ribellione lo colse lo scoppio della guerra ed egli maledice l’internazionalismo per la difesa della Patria, i cui interessi devono stare al di sopra degli interessi personali e di classe, e fonda il *Popolo d’Italia*. Ma non è solo! Con lui vi è Cesare Battisti, vi è Filippo Corridoni e dietro a loro una turba di convertiti: è con loro il popolo italiano.⁴⁴

Ancora la rappresentazione del duce come combattente eroico e coraggioso e come direttore de «Il Popolo d’Italia», dalle cui pagine inveì contro «i governi imbelli che preparavano dalle retrovie la rovina d’Italia», e il *mito dell’uomo nuovo* della politica italiana capace di reagire per rivendicare i diritti acquisiti dalla patria con la vittoria nella grande guerra:

[...] Cercatelo sui campi di battaglia e lo troverete audace, impavido eroico bersagliere al battesimo del fuoco; lo sentirete rispondere al suo Colonnello, che gli offre un posto di scrivano, di preferire i pericoli della trincea e di voler morire tra i suoi camerati; lo troverete ferito, lacerate le carni per lo scoppio di un proiettile, in un ospedale da campo e davanti al suo letto S. M. il Re che loda il suo ardimento e il suo patriottismo.

È convalescente? Ma invano voi spererete di incontrarlo in qualche ospedale a rimarginare le sue ferite, no: egli è a Milano, di nuovo alla direzione del *Popolo d’Italia*, e non potendo usare le armi contro il nemico esterno, adopera come spada la sua penna contro i disfattisti, contro i governi imbelli che preparavano nelle retrovie la rovina d’Italia.

E dopo che le nostre armi furono vincitrici a Vittorio Veneto, in quel periodo che seguì di stanchezza dei corpi e degli spiriti, in cui la vittoria fu tradita dai governi con le più vergognose rinunce e bestemmiate dalla plebaglia insultante gli ufficiali dell’esercito e i mutilati di guerra, due

⁴⁴ R. Liceo Ginnasio “Azuni” in Sassari, *Annuario del biennio 1925-26 e 1926-27 :: Appendice 1927-28*, cit., pp. 80-82.

sole figure grandeggiano in Italia a capo della reazione: d'Annunzio e Mussolini. D'Annunzio con i suoi legionari ridona Fiume alla Patria; Mussolini con la parola e con l'azione rivendica il sangue dei morti e dei mutilati e salva i diritti dell'Italia.⁴⁵

Infine il *mito del duce* che salvò «l'Italia dal dissolvimento e dall'anarchia»:

[...] Poi dalla organizzazione del Fasci di combattimento, dalla prima dimostrazione in piazza del duomo a Milano nell'aprile del 1919, dal primo anno dello squadristico, l'ascesa di Benito Mussolini tra battaglie e lotte sanguinose, incessanti è continua e culmina – dopo l'adunata di Napoli e la Marcia su Roma – nella sua chiamata al Quirinale per assumere il grave compito di salvare la Patria. Nelle storiche sue prime parole al Re: “Porto a Vostra Maestà l'Italia di Vittorio Veneto riconsacrata dalle nuove vittorie”, Mussolini compiva anche un atto di leale giuramento di fede alla Monarchia e a Casa Savoia.

E il popolo d'Italia, che è per tradizione storica monarchico e fedele alla dinastia Sabauda, fu con Benito Mussolini, divenuto da quel giorno il vero Duce dell'Italia nuova!

L'opera sua come Primo Ministro, come uomo di Stato lo rese il più celebre dei contemporanei nella vita politica internazionale e il più diffusamente e popolarmente conosciuto in tutto il mondo.

Mussolini! Fissate bene, o giovani, la sua immagine, quegli occhi, quelle linee caratteristiche tutte sue, e vi apparirà subito come una figura complessa, sintesi di qualità superiori, di comando, di virtù di genio italico.

In ogni discorso, in ogni iniziativa, in ogni azione si palesa l'uomo dinamico dotato di una volontà fermamente operante. Le varie e più diverse circostanze storiche lo hanno trovato sempre alla testa di ogni movimento, Tra le schiere dei socialisti, tra il popolo che domanda la guerra, e dopo la guerra tra i reduci e i mutilati chiedenti giustizia e ragione del sangue versato, e via via fino a reggitore del popolo italiano, egli è sempre un grande dominatore. Parla al popolo e lo avvince e lo soggioga; conquista gli animi dovunque passa e dietro a sé trascina le turbe.

Sognatore e realista in un meraviglioso equilibrio delle sue facoltà, sa agire a tempo opportuno; ed è appunto per questo meraviglioso senso della realtà storica che egli poté compiere la rivoluzione, perché l'ha iniziata e svolta in un periodo in cui tutti gli italiani sentivano il bisogno di una reazione contro il bolscevismo dilagante.

Tre volte mani sacrileghe attentarono alla sua vita e per tre volte la sua esistenza è stata risparmiata per le fortune della nostra Patria.

Questo, o giovani, è l'uomo che ebbe davanti a sé l'ideale della restaurazione della autorità e della forza dello Stato, e dentro di sé, nel suo cuore, un grande amore verso l'Italia e sopra tutto verso Roma. E la romanità negli spiriti e nelle forme pervade tutta l'opera sua.

Questo è l'uomo che ha salvato l'Italia dal dissolvimento e dall'anarchia per guidarla con la disciplina e con lo spirito di sacrificio a porsi tra le nazioni più grandi e rispettate.

Questo è l'uomo la cui effigie, o scolari, entra nelle vostre aule per destare in voi, con la sua presenza spirituale, nobili sensi, ferrei propositi *di studio*, di disciplina, di amore all'Italia.⁴⁶

Il preside, nel suo discorso, illustrò dunque tutte le componenti costitutive del mito e del culto di Mussolini che andarono delineandosi nel corso della vita del duce: da idolo delle masse socialiste a eroe delle avanguardie politiche e culturali dell'interventismo, fino al *mito del duce* come elemento di coesione e stabilità all'interno delle composite forze che costituivano il regime. Non manca neppure la rappresentazione di Mussolini come “eroe dai mille volti”: profeta, salvatore, artefice e guida della nazione ma anche combattente, statista, legislatore, scrittore; con l'istituzione del culto del littorio, infatti, l'esaltazione della figura del capo del fascismo divenne la

⁴⁵ Ivi, pp. 82-83.

⁴⁶ Ivi, pp. 83-85.

principale attività della “fabbrica del consenso”⁴⁷, rendendo la sua immagine onnipresente e la sua personalità composita e al contempo sintesi di qualità superiori e non comuni.

2.3 Gli *Annuari* scolastici e l’ideologia fascista

Dall’esame degli *Annuari* scolastici è possibile – in certa misura – valutare, attraverso i riferimenti alla politica e all’ideologia del regime, quanto nella scuola si concretizzasse l’obiettivo di fascistizzare le giovani generazioni.

Va naturalmente tenuto presente che negli *Annuari* scolastici – come osserva Mario Isnenghi e come è confermato anche nel caso sardo – è «marcatissima l’autocensura, prima ancora della vera e propria censura»: pertanto sarà necessario guardarsi bene dal prenderli a testimoni di tutto ciò che si pensava e avveniva nella vita quotidiana, poiché questi documentano, «in forma fortemente segnata dall’ufficialità, solo ciò che poteva essere detto e scritto, da funzionari statali con particolari obblighi di stato, ed in pubblico»⁴⁸. Tali pubblicazioni «non testimoniano invece del non-detto, di ciò che, in quelle fasi, non rientrava nelle compatibilità effettive del ruolo»⁴⁹. L’*Annuario* scolastico, quindi, è tutto fuorché il luogo di una conflittualità permanente tra opzioni culturali e politiche divergenti.

Analizzando gli *Annuari* scolastici dei diversi istituti medi è pertanto possibile individuare significative differenziazioni nei tempi, nel grado e nelle modalità di adesione ai nuovi assetti politici e nelle manifestazioni di disponibilità a funzionare come “elemento di socializzazione” dei giovani secondo le direttive del regime. A volte sono presenti negli *Annuari* i discorsi pronunciati dai presidi o dai professori in occasione di celebrazioni ufficiali, testi di conferenze o lezioni, temi di studenti che, se pur con le necessarie cautele, come si è detto, rappresentano «occasioni di verifica del grado di circolazione del fascismo dentro la scuola e del processo di acculturazione scolastica dentro il processo politico generale»⁵⁰. È significativo a questo proposito il discorso già riportato nel precedente paragrafo che il preside del Liceo “Azuni” fece sulla figura del duce, in occasione dell’apposizione nelle aule del ritratto di Mussolini, che ci offre l’immagine di un preside profondamente ligio al dovere, ossequioso e celere esecutore delle direttive del regime. Giudizio confermato dal discorso che lo stesso preside tenne in occasione dell’inaugurazione solenne dell’anno scolastico 1926/27 su *La missione della scuola media nel Regime Fascista* nel quale ripercorreva le vicende dell’istruzione secondaria e del «problema educativo» in Italia dai primi anni del ’900 alla riforma Gentile, esaltando l’azione del fascismo in materia educativa che si

⁴⁷ P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma-Bari, Laterza, 1975.

⁴⁸ M. Isnenghi, *L’educazione dell’italiano*, cit., p. 24.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ivi*, p. 28.

poneva come unica e necessaria strategia per «arrestare l'anarchia, l'indisciplina, il dissolvimento della scuola»:

Ognuno di voi, o Signori, ha presente in quali condizioni si trovava la scuola media in Italia nel periodo che precedette e in quello che seguì alla grande guerra.

Le ripercussioni fatali dell'ambiente sociale e l'anarchia demagogica che dominava *intra muros et extra*, sia sotto l'impero dei rossi che sotto quello dei neri, contribuivano alla decadenza e alla rovina generale di tutti gli ordinamenti scolastici.

Ricordo ancora il senso di tristezza e di smarrimento in me quando, sotto l'infausto governo di Nitti, non sapevo se nel mio Istituto fosse ancora permesso di parlare ai miei alunni del sentimento e dei doveri dei cittadini verso la Patria e di commemorare i fatti della nostra guerra, le gesta dei nostri eroi, la grandezza della suprema vittoria nostra.

E voi pure ricordate che nel periodo del predominio socialista e in quello della ubriacatura bolscevica vi erano nelle nostre scuole insegnanti che impunemente diffondevano dottrine che erano la negazione del concetto di Patria e di Nazione e che in nome di una mal intesa libertà negavano allo Stato il diritto di intervenire in materia educativa e proclamavano davanti agli scolari come lo sciopero fosse un'arma lecita e necessaria contro il Governo.

Bisognava arrestare questa anarchia, questa indisciplina, questo dissolvimento della scuola; era necessario instaurare la libertà nella legge, l'autorità dello Stato, subordinare gli interessi individuali all'interesse supremo della Nazione.

Ebbene, il Fascismo – solo il Fascismo – ha sentito tutta l'importanza del problema educativo, inteso come problema di etica, imponendo la disciplina negli alunni e la serietà negli studi [...]. Carattere precipuo del Fascismo è la sua identificazione col patriottismo, [...] per i fascisti è il patriottismo che diventa principio politico dominante, forza organizzata, regime. Per conseguenza logica il Fascismo doveva trovarsi contro il socialismo, il bolscevismo, contro la lotta di classe, per elevare fino al completo dominio i valori di Patria e di Nazione.⁵¹

Ancora, sul ruolo fondamentale che il corpo docente avrebbe dovuto assolvere nell'educazione della gioventù e sulla centralità della scuola media nel diffondere la nuova «concezione fascista» nella società, affermò:

[...] E se il Fascismo significa rinnovata coscienza del dovere, sacrificio di ogni nostro interesse per la Patria, e se in dottrina fascista lo Stato ha una sua natura etica e quindi il diritto, la forza e i mezzi per raggiungere il suo fine, ne consegue che come tutti gli altri funzionari dello Stato, così anche gli insegnanti non possono essere né agnostici, né assenti al movimento della vita nuova, ma devono sinceramente ed effettivamente cooperare alla educazione della gioventù in armonia con le direttive del Regime. E così è.

[...] Palestra, strumento, pulpito per diffondere questa concezione fascista nell'ambiente sociale deve essere principalmente la scuola media, in cui si fecondano i germi morali e civili delle future generazioni, in cui si educa il sentimento del dovere nazionale, e da cui deve uscire l'uomo preparato ad assumere nel domani le nuove funzioni direttive nei vari organismi dello Stato.

E ben chiaro parlò il Duce nel 1° Congresso della Corporazione della Scuola: «Il Governo – egli disse – esige che la scuola si ispiri alle idealità del Fascismo, esige che la scuola sia, non dico *ostile* ma nemmeno *estranea* al Fascismo, o *agnostica* di fronte al Fascismo, esige che tutta la Scuola in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti educi la gioventù italiana a comprendere il Fascismo, a rinnovarsi nel Fascismo, a vivere nel clima storico creato dalla Rivoluzione fascista».

E noi insegnanti delle Scuole medie, consci della nostra missione educativa e dell'influsso che essa esercita nel ritmo della vita nazionale e sui destini della Patria, noi insegnanti che in ogni momento, in pace e in guerra, abbiamo la coscienza di avere sempre bene meritato della Cultura, della Scuola e della Patria, anche oggi con lealtà e con disciplina accettiamo la nostra responsabilità come collaboratori coscienti per una educazione fascista della gioventù.⁵²

⁵¹ R. Liceo Ginnasio "Azuni" in Sassari, *Annuario del biennio 1925-26 e 1926-27 :: Appendice 1927-28*, cit., pp. 77-78.

⁵² Ivi, pp. 79-80.

Infine, sul fascismo e sulla «nuova dottrina fascista sulla scuola» che esaltava il carattere «schiettamente nazionale» dell'educazione della gioventù, il preside concluse:

[...] Non potendo il Fascismo essere considerato come uno dei soliti *partiti politici* del tempo passato – un gruppo cioè di individui aventi un programma “particolare” con interessi di classe che si sovrappongono persino a quelli della Nazione – ma per la sua identificazione col patriottismo dovendo essere inteso come il dovere assoluto di ogni cittadino di cooperare alla restaurazione generale dello Stato in tutte le sue manifestazioni, segnerà un'era nuova per la grandezza d'Italia quel giorno in cui il Fascismo, lasciato persino il nome di partito e il bisogno di un riconoscimento tesserato, diventerà il crisma di ogni buon italiano, anzi di tutti gli italiani – nessuno escluso – uniti e fusi in una unica fede e rivolti solo a preparare i futuri destini della Patria.

[...] E infine permettete ad un vecchio insegnante verso la fine della sua carriera, a questo vecchio educatore che vi parla, di dirvi con orgoglio che egli nei primi anni del suo insegnamento nel R. Ginnasio di Ozieri, con diversi articoli nella rivista *La Scuola Secondaria* sosteneva essere dovere del Governo di provvedere, oltre che alla istruzione, anche ad una educazione nazionale della gioventù e di far cessare il triste spettacolo che davano allora certe scuole pubbliche e private nella quali si instillava nell'animo degli alunni sentimenti contrari alla unità della Patria.

Permettete a questo vecchio maestro, che era ritenuto un esaltato e un visionario quando dalla cattedra di latino e greco di questo Liceo “Azuni” interrompeva talvolta la lezione per parlare del martirio di Oberdan o per esaltare la grande figura di Francesco Crispi, permettete che oggi dopo tanti anni, rileggendo quegli articoli o rievocando quel periodo del suo insegnamento egli rilevi con soddisfazione di coerenza che la nuova dottrina fascista sulla Scuola lo ritrova immutato nel suo pensiero politico nel ritenere come principale dovere dello Stato quello di impartire una educazione schiettamente nazionale alla gioventù studiosa.⁵³

Gli insegnanti, quindi, – osservava il preside – non potevano non essere pienamente concordi sulla necessità e sul dovere «di una collaborazione di tutti gli italiani per raggiungere i fini patriottici e nazionali del Regime» e la scuola media avrebbe dovuto rappresentare il principale strumento attraverso il quale educare le future generazioni secondo «i dettami della dottrina fascista»⁵⁴. Giovanni Bonivento pertanto, che ricoprì la carica di preside nel Liceo Ginnasio di Sassari per gran parte del ventennio, “amministrò” la scuola in maniera conforme alle direttive del governo, essendo egli “intimamente” persuaso e puntuale assertore dei principi ispiratori del pensiero politico fascista. Nell'Istituto – come egli sostenne – «la parola educativa degli insegnanti fu sempre presente e viva in tutte le circostanze patriottiche e civili»: in occasione delle principali commemorazioni nazionali si tennero conferenze nelle quali si parlò del *Fascismo*, della *Figura del Duce*, del *Prestito del Littorio*, dell'*Importanza coloniale*, della *Marcia su Roma*, del *Natale dell'Urbe*, de *La Nostra Vittoria*; i rapporti con le autorità politiche, civili, militari e fasciste furono di «piena collaborazione» e nella scuola si svolse «un'attiva propaganda» a favore di tutte le iniziative introdotte dal regime⁵⁵.

Sulla stessa linea degli *Annuari* del Liceo “Azuni” di Sassari sono anche quelli del Liceo scientifico pareggiato “G. Asproni” di Iglesias, dall'analisi dei quali emerge l'immagine di un istituto fortemente allineato alle direttive del governo e nei quali i riferimenti all'ideologia, alla liturgia e alle realizzazioni del regime risultano particolarmente evidenti. Considerata la sua

⁵³ Ivi, pp. 78-80.

⁵⁴ Ivi, p. 79.

⁵⁵ Ivi, p. 90.

peculiarità, si è dedicato al Liceo di Iglesias il paragrafo seguente, nel quale si è ricostruita, proprio attraverso i suoi *Annuari*, la storia dell'istituzione scolastica e della realtà locale nella quale questa si trovò ad operare.

Gli *Annuari* del Liceo scientifico "G. Spano" di Sassari, pubblicati negli anni scolastici 1933, 1934 e 1935 a cura del preside Salvatore Temussi, invece, si differenziano notevolmente da quelli degli altri istituti secondari cittadini e non: ci consentono di ricostruire in maniera accurata solo alcuni aspetti della realtà scolastica, mentre altri vengono omessi o trascurati e talvolta si affrontano in maniera particolarmente sbrigativa argomenti sui quali ci si aspetterebbe una maggior ricchezza di informazioni. Come osserva Mario Isnenghi, la «riuscita della programmazione ufficiale», in modo particolare in un regime totalitario, dipende da una serie di fattori: primo fra tutti «dal fatto che gli intellettuali-funzionari chiamati a realizzarla in periferia siano partecipi del rito tanto da renderlo vivo e coinvolgente anche per coloro che ne sono gli attori destinatari nella celebrazione collettiva», ed è chiaro che, «in astratto, il massimo coinvolgimento si potrebbe avere quando tutti fossero dei militanti»⁵⁶. In questo tipo di analisi quindi, è rilevante verificare in concreto se gli intellettuali funzionari siano stati anche militanti o semplici esecutori. Una condotta quest'ultima che talvolta, a mio avviso, potrebbe anche portare ad escludere "intenzionalmente" dal documento ufficiale, in questo caso l'*Annuario*, qualsiasi riferimento alla cosiddetta "cronaca politica" del regime. Forse proprio il silenzio "ufficiale" e le scarse prese di posizione a favore del regime dovrebbero farci riflettere. Questo è ciò che emerge dall'analisi degli *Annuari* del Liceo "Spano" dove, accanto a notizie inerenti la vita della scuola, il personale insegnante, gli alunni, i risultati degli esami, i locali scolastici, si trovano quasi esclusivamente articoli di carattere scientifico, letterario e filosofico, «pagine scritte dagli alunni o per gli alunni»⁵⁷. Solo nel primo *Annuario* comparvero due articoli in piena sintonia con i temi del regime, *Dalla commemorazione di Michele Bianchi fatta dall'alunno Francesco Spanu Satta*⁵⁸ e *La politica di Machiavelli e il fascismo*⁵⁹, testo di una conferenza di Giuseppe Forano; nel secondo le relazioni di alcuni studenti sulla visita alla Mostra della Rivoluzione a Roma⁶⁰ e sul viaggio in Ungheria⁶¹; mentre nel terzo *Annuario*, pubblicato nel 1935, manca invece qualsiasi riferimento alla politica del regime.

Mancano totalmente un "calendario scolastico fascista", un resoconto cronologico delle principali attività scolastiche e parascolastiche dell'istituto, che avrebbero sicuramente fatto riferimento a celebrazioni, cerimonie e manifestazioni pianificate dal governo, come invece si ritrova nella maggior parte degli *Annuari*. Solo qualche accenno alle commemorazioni in questi

⁵⁶ M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano*, cit., p. 29.

⁵⁷ R. Liceo scientifico "G. Spano", *I° Annuario*, cit., p. 19.

⁵⁸ Ivi, pp. 49-53.

⁵⁹ Ivi, pp. 51-63.

⁶⁰ *Relazione dell'alunno Francesco Testerini sulla visita alla mostra della Rivoluzione e Relazione dell'alunno Andrea Sanna*, in R. Liceo scientifico "G. Spano", *II° Annuario*, Sassari, Premiata Tipografia G. Gallizzi, 1934, pp. 21-27.

⁶¹ *Relazione dell'alunno Andrea Marras sul viaggio in Ungheria compiuto dagli studenti medi italiani nel 1931*, in R. Liceo scientifico "G. Spano", *I° Annuario*, cit., pp. 65-69.

termini: «alle celebrazioni patriottiche, a tutte le manifestazioni cittadine di qualche importanza la scuola è stata sempre presente o almeno rappresentata»; nonché alle organizzazioni giovanili del regime delle quali si scriveva: «superfluo ci sembra soffermarci sulla collaborazione con l'Opera nazionale balilla e con le altre organizzazioni del Partito a cui appartiene la totalità degli alunni»⁶², – ed ancora – «diuturna la collaborazione con l'Onb e con le altre organizzazioni dipendenti dal Partito»⁶³.

Tra gli articoli presenti, poi, di particolare interesse è quello che comparve nel secondo *Annuario*, del preside Salvatore Temussi, dal titolo *La Teoria della relatività di A. Einstein*⁶⁴, di carattere prettamente scientifico: un argomento assai significativo per quegli anni se si tiene conto che Albert Einstein, premio Nobel per la fisica nel 1921, com'è noto tedesco di origine ebraica, era stato uno tra i pochi accademici tedeschi a criticare pubblicamente il coinvolgimento della Germania nella prima guerra mondiale e questa presa di posizione lo aveva reso vittima di gravi attacchi da parte di gruppi di destra. Persino le sue teorie scientifiche erano state messe in ridicolo: in particolare, appunto, la teoria della relatività. Per sfuggire alle leggi razziali nel 1933 aveva lasciato la Germania rifugiandosi in Francia, emigrando poi in Belgio, in Gran Bretagna e infine negli Stati Uniti. In Italia, in seguito all'emanazione del Regio decreto legge del 5 settembre del 1938⁶⁵, la prima legge scolastica razzista, che prevedeva, tra l'altro, l'allontanamento degli ebrei dalle accademie, Einstein, membro d'onore dell'Accademia dei Lincei, presentò spontaneamente le sue dimissioni che vennero immediatamente accettate⁶⁶. Negli *Annuari* dello "Spano" ampio spazio fu invece riservato ad argomenti riguardanti la cultura e l'arte sarda⁶⁷ e gran parte delle illustrazioni presenti è costituito da xilografie, eseguite dagli studenti sotto la guida del professor Liperi, che riproducono monumenti e paesaggi sardi, «segno – come si legge nel primo *Annuario* – di quell'attaccamento al proprio paese che è tra le più spiccate qualità degli isolani»⁶⁸.

Dall'analisi di questi *Annuari* emerge pertanto l'immagine di un istituto non perfettamente allineato alle direttive del regime e questa considerazione, relativamente allo "Spano", è peraltro suffragata dalla documentazione presente nell'archivio storico del Liceo ma anche dalla ricostruzione, attraverso il fascicolo personale conservato all'Archivio centrale dello Stato, della vicenda professionale ed umana di Salvatore Temussi, autore degli *Annuari* esaminati e preside del Liceo negli anni Trenta, della quale si parlerà in maniera più dettagliata nei prossimi capitoli.

⁶² R. Liceo scientifico "G. Spano", *II° Annuario*, cit., p. 9.

⁶³ R. Liceo scientifico "G. Spano", *Terzo Annuario*, Sassari, Premiata Tipografia G. Gallizzi, 1935, p. 5.

⁶⁴ R. Liceo scientifico "G. Spano", *II° Annuario*, cit., pp. 87-104.

⁶⁵ R.d.l. 5 settembre 1938, n. 1390, *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXV, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 39, 27 settembre 1938, pp. 2257-2258.

⁶⁶ Sul censimento e l'espulsione degli ebrei dalle accademie e dalle istituzioni culturali d'Italia si veda A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002.

⁶⁷ Tra questi *La chiesa della SS. Trinità di Saccargia e il suo affresco absidale*, nel primo *Annuario* (pp. 71-78), *L'architettura gotica in Sardegna e la cattedrale di Alghero*, nel secondo *Annuario* (pp. 29-51), *Architettura barocca in Sardegna*, nel terzo *Annuario* (pp. 63-80), a cura di Felice Liperi, e *Un poeta dialettale sardo: P. Luca Cubeddu* a cura di Giovanni Lamberti, nel secondo *Annuario* (pp. 53-64).

⁶⁸ R. Liceo scientifico "G. Spano", *I° Annuario*, cit., p. 19.

Come abbiamo avuto modo di vedere, quindi, gli *Annuari* scolastici, pur consentendo di registrare solo il volto “ufficiale” della scuola, rimangono comunque una fonte preziosa che ci permette di seguire il percorso di progressiva fascistizzazione che il regime mise in atto in quegli anni per raggiungere il pieno controllo, ma anche di capire, in alcuni casi, quanto i singoli istituti si conformassero alle direttive del regime e di verificare, come si è detto, il grado e le modalità di circolazione del fascismo dentro la scuola.

2.4 Gli *Annuari* scolastici come fonti storiche locali: il caso del Liceo scientifico “G. Asproni” di Iglesias

Gli *Annuari* del Liceo di Iglesias, redatti in maniera continuativa dal 1927 al 1934 a cura dei presidi Agostino Saba e Remo Branca, si presentano più di altri come fonti storiche locali che ci permettono di delineare la storia di questo Liceo dalla sua nascita alla metà degli anni Trenta, quale parte della storia della realtà locale in cui questa istituzione si trovò ad operare, e risultano particolarmente utili poiché la scuola non dispone di un proprio archivio storico.

Iglesias fu uno dei centri sardi, un piccolo centro ma significativo, in cui il fascismo trovò maggiori possibilità di insediamento e di sviluppo: erano presenti – come si è detto nel capitolo precedente – le grandi aziende minerarie collegate ai grandi gruppi nazionali ed internazionali, esisteva una forte concentrazione operaia, sindacalizzata e di orientamento socialista, e maggiori erano pertanto le preoccupazioni del patronato minerario, allarmato da quanto avveniva nei primi anni Venti nelle regioni rosse. Per di più nel centro minerario la vita pubblica era amministrata sin dal 1914 dai socialisti che nelle elezioni amministrative del 1920 confermarono la loro base elettorale e conquistarono altri tre comuni del circondario⁶⁹. La conquista socialista delle principali amministrazioni comunali, con evidente pregiudizio degli interessi del capitalismo minerario, e le importanti conquiste del movimento operaio iglesiente nel periodo conclusivo del biennio rosso esasperarono i rapporti tra la borghesia proprietaria e mercantile, organicamente subalterna alle grandi società minerarie, e le masse operaie.

I primi fasci sorsero ad Iglesias per iniziativa di un gruppo di giovani, in gran parte ex ufficiali, e ne fu animatore Ferruccio Sorcinelli, uno spregiudicato uomo d'affari, azionista di maggioranza della Società carbonifera Bacu Abis e proprietario del quotidiano cagliaritano «L'Unione Sarda»⁷⁰. Il fascismo iglesiente (come in seguito quello di Cagliari, e in misura minore quello di Sassari), diversamente da quello che riuscì a penetrare nelle zone agricole, assunse subito

⁶⁹ Nelle elezioni amministrative del 1920 i socialisti si affermarono nei sette comuni che già amministravano dal 1914, Iglesias, Calasetta, Carloforte, Domusnovas, Fluminimaggiore, Gonnese e Portoscuso, e ne conquistarono altri tre, Arbus, Guspini e Villamassargia. Cfr. A. Corsi, *L'azione socialista tra i minatori della Sardegna (1898-1922)*, cit., p. 262.

⁷⁰ Per una ricostruzione del fascismo e del socialismo nell'Iglesiente si veda A. Corsi, *Socialismo e fascismo nell'Iglesiente*, cit.

le stesse le caratteristiche che aveva in quelle regioni dell'Italia continentale dove aveva assunto comportamenti di maggior prepotenza e, talvolta, di inumana violenza⁷¹.

Le vicende del Liceo di Iglesias si inseriscono quindi in una realtà sociale e politica molto complessa ed è evidente la peculiarità che rappresentò nel ventennio fascista la storia del Sulcis Iglesiente rispetto a quella delle altre zone dell'isola.

L'idea di fondare un liceo scientifico ad Iglesias fu «ventilata, discussa e concretizzata nell'estate del 1923»⁷². Nel discorso del commissario prefettizio Ascanio Di Giura, tenuto in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto – a cui si fa riferimento nel sesto *Annuario* – si parlava di come fosse sorto nella cittadina un gruppo di «egregi cittadini fascisti i quali vollero fortemente una scuola media superiore che supplisse e colmasse la lacuna lasciata dalla soppressione della R. scuola tecnica voluta dalla riforma Gentile»⁷³.

Il Liceo venne pertanto fondato per iniziativa di una Commissione di cittadini iglesienti, «i primi Fascisti di Iglesias»⁷⁴, i dottori Giuseppe Boldetti, Alessandro Tornù e Sebastiano Forteoni, il professor Alfonso Corona, Regio ispettore scolastico, il canonico Ferdinando Bernardi, preside del seminario vescovile, e gli ingegneri Efisio Perpignano, preside della Regia scuola complementare, Efisio Usai e Yosto Fontana, insegnanti della scuola mineraria, che ne furono i più «tenaci sostenitori, quando non tutti ne intendevano la necessità e l'utilità»⁷⁵. Sotto la guida del commissario prefettizio, la Commissione, in due sole sedute, del 18 e del 20 ottobre 1923, decise l'istituzione del liceo scientifico. L'allora sacerdote Agostino Saba, che diventerà poi arcivescovo di Sassari, ne fu il primo preside, in quanto la Commissione aveva deciso di affidare la direzione del nuovo Istituto all'insegnante di italiano e latino, cattedra vinta per titoli da Saba in competizione con l'altra, unica, concorrente, la professoressa Giulia Petti di Salerno. In seguito a regolare concorso per titoli furono nominati anche i primi professori del Liceo: Isabella Biasi per la matematica e la fisica, Giuseppina Besson per il francese, Adriana Monti per la storia, Rosaria Contu per le scienze, Candido Gianeri per il disegno.

L'amministrazione finanziaria della scuola venne affidata ad un Consorzio costituito dal Comune di Iglesias e da diversi comuni del circondario che si impegnarono a versare ogni anno una cospicua somma di denaro per far fronte alle spese di gestione del nuovo Istituto, alle quali contribuirono anche privati cittadini e l'Associazione esercenti miniere sarde. Ma i comuni – come si legge nel sesto *Annuario* – «non tutti né sempre pagarono, e solo i privati rimasero fervidi

⁷¹ Cfr. G. Sotgiu, *Storia della Sardegna durante il fascismo*, cit., p. 49.

⁷² Liceo scientifico pareggiato "Giorgio Asproni", *VI Annuario del Liceo scientifico pareggiato "Giorgio Asproni" e del liceo scientifico inferiore comunale della città di Iglesias*, cit., p. 13.

⁷³ Ivi, p. 16.

⁷⁴ Liceo scientifico pareggiato-Istituto tecnico inferiore comunale della città di Iglesias, *Annuario 1930*, Genova, Fratelli Pala editori, 1931, p. 6.

⁷⁵ Liceo scientifico di Iglesias, *Liceo scientifico di Iglesias 1927*, Milano, Officine Grafiche Saita & Bertola, 1927, p. 6.

sostenitori e cultori dell'idea di rinnovamento civico affidata al Liceo»⁷⁶. Particolarmente «generose» furono l'Associazione mineraria sarda e la Direzione delle miniere di San Giovanni alla quale «dal primo anno – scrisse il preside Saba – ho fatto ricorso, quando da ogni parte mi veniva risposto che...danari non ce n'erano; ed ho trovato, con l'aiuto finanziario, la parola pronta ad incoraggiarmi del direttore Cav. Pietro Stefani»⁷⁷.

Su iniziativa del Nucleo universitario fascista di Iglesias «costituito da Piero Biggio, ex eccellente alunno del liceo», nell'aprile del 1931, l'Istituto venne intitolato all'ingegner Giorgio Asproni, «veneranda figura di scienziato e di italiano, mecenate, filantropo – si legge nell'ordine del giorno della riunione del Collegio plenario dei professori che deliberò l'intitolazione – che ha onorato ed onora il Suo Paese con la Sua attività nella industria Mineraria, cittadino onorario di Iglesias per le Sue alte benemeritenze»⁷⁸. È evidente quindi il forte legame che si instaurò tra la scuola e la realtà mineraria, che divenne quindi, non solo dal punto di vista finanziario, un punto di riferimento per il nuovo Istituto.

Nel gennaio del 1924 il provveditore Coppola autorizzò, quindi, l'apertura dei due primi corsi liceali e si iniziarono regolarmente le lezioni con «un piccolo gruppo di alunni pieni di entusiasmo e di buona volontà»⁷⁹: in tutto 17 scolari, tre dei quali «furono eliminati dopo gli esami di ammissione»⁸⁰.

L'11 maggio dello stesso anno si svolse la solenne cerimonia di inaugurazione dell'Istituto alla presenza del provveditore agli studi, del vescovo di Iglesias monsignor Peri, del sottoprefetto, del commissario prefettizio e delle autorità fasciste. Il nuovo preside, nel suo discorso, evidenziò l'importanza di questa istituzione «per la crescita intellettuale e morale dell'intera regione iglesiente»⁸¹ e disse:

[...] È necessario un organo la cui funzione sia di conservare viva ed attiva la memoria di ciò che fummo e di tener sempre desto il focolare della nostra millenaria civiltà. E quest'organo è la scuola. E non la scuola di vecchio tipo, meccanica, materializzata e senza vita, ma una scuola come la volle il Governo Fascista, dove si respiri un'aura nuova, nuova luce, nuova libertà, maturata nel martirio e nella fede di molti maestri italiani.⁸²

⁷⁶ Ivi, p. 17. I comuni che fecero parte del Consorzio, cui venne affidata la gestione finanziaria del Liceo, furono: Arbus, Domusnovas, Flumini, Gonnese, Guspini, Musei, Narcao, Portoscuso, Sant'Antioco, Siliqua, Tratalias, Vallermosa, Villacidro, Villamassargia, Gonnos, che si impegnarono a versare la somma di £. 2000; Palmas e Gibba £. 1000; Iglesias £. 20.000. I privati che versarono il contributo annuo di £. 500 furono: monsignor Ferdinando Bernardi, Giuseppe Boldetti, Alessandro Turnù, Giuseppe Atzeni, Raffaele Carta, Sebastiano Forteleoni, Paolo Carta, Giuseppe Rodriguez, Pietro Stefani, Sartori di Monteponi e l'Associazione mineraria sarda.

⁷⁷ Liceo scientifico pareggiato di Iglesias, *Annuario 1928*, Milano, Officine Grafiche Saita & Bertola, 1928, p. 27.

⁷⁸ Liceo scientifico pareggiato "Giorgio Asproni", *Annuario 1931*, Genova, Fratelli Pala Editori, 1931, pp. 7-8.

⁷⁹ Ivi, p. 4.

⁸⁰ Liceo scientifico pareggiato "Giorgio Asproni", *VI Annuario del Liceo scientifico pareggiato "Giorgio Asproni" e del liceo scientifico inferiore comunale della città di Iglesias*, cit., p. 14.

⁸¹ Ivi, p. 16.

⁸² Ibidem.

Sin dalle origini, quindi, l'Istituto igliesiente si presentò come un'istituzione fortemente voluta da buona parte della cittadinanza consapevole che «nei paesi di miniera – come affermò il preside Saba – ci sono anche i direttori e tutta la parte intellettuale che li circonda, e alcuni operai che devono mandare i propri figli agli Studi superiori»⁸³. Ma non mancarono le critiche, spesso accese, da parte di coloro che consideravano la scuola «inutile» e «pensavano che in un paese minerario servissero solo le scuole industriali»⁸⁴. Nella cittadina, infatti, oltre alla scuola complementare, vi era soltanto la Scuola mineraria, creata nel 1871 su iniziativa dell'allora ministro delle Finanze Quintino Sella, per far fronte proprio all'esigenza concreta di formare operai specializzati nel settore.

Il Liceo scientifico, pertanto, divenne ad Iglesias l'unico istituto di istruzione secondaria, che collegasse le scuole primarie con l'Università e consentisse «di avviare ed educare la sua gioventù alla aspirazione delle arti libere e quindi alla amministrazione civica e politica»⁸⁵, poiché – come affermò il podestà Vitale Piga – Iglesias «non più dev'essere nota soltanto come città di miniere così come lo fu borgo di guelchi e d'argentieri, ma vivida fonte di sapere donde balzeranno verso la lotta, più forti, i nuovi figli cresciuti nel fascismo e dal fascismo invigoriti»⁸⁶. «Non soltanto Città mineraria – aggiunse il gerarca – deve sentire ormai d'essere la nostra, ma città di studi, bramosa di coltura sempre maggiore perché sa che da essa attende il compenso d'una fede sempre vissuta e perché sa che con essa potrà dare, più illuminata, alla Patria Fascista, l'anima grande che interamente le ha già donato»⁸⁷.

«La sola e giusta critica che si potesse fare al liceo – si legge nel terzo *Annuario* – era quella d'essere una bella testa senza il corpo; mancava il corso inferiore»⁸⁸. La scuola complementare infatti non offriva una preparazione adatta all'ammissione al liceo, soprattutto per l'incompleta preparazione in latino⁸⁹, e il “Corso preparatorio”, istituito dal preside Saba con «grande intuito pratico», pur rispondente allo scopo e portato avanti con notevoli sacrifici da parte degli insegnanti, non poteva durare. Su iniziativa del podestà Vitale Piga, coadiuvato nella preparazione delle pratiche legali dal preside supplente Emilio Alfieri, venne fatta richiesta di istituzione del corso inferiore dell'istituto tecnico che fu approvata nel settembre del 1929. Il complesso degli insegnamenti che si impartirono nel nuovo Istituto tecnico inferiore comunale era identico al programma di ammissione al liceo scientifico e il suo particolare indirizzo lo rese «sempre più adatto – si legge nel quarto *Annuario* – a preparare gli alunni alla serietà degli studi

⁸³ Liceo scientifico pareggiato-Istituto tecnico inferiore comunale della città di Iglesias, *Annuario 1930*, cit., p. 9.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni”, *VI Annuario del Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni” e del liceo scientifico inferiore comunale della città di Iglesias*, cit., p. 14.

⁸⁶ Liceo scientifico pareggiato di Iglesias, *Annuario 1928*, cit., p. 14.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Liceo scientifico pareggiato-Istituto tecnico inferiore comunale della città di Iglesias, *Annuario 1930*, cit., p. 10.

⁸⁹ Il preside della Scuola complementare Casaccio, infatti, aveva istituito dal 1928 un corso di latino per tutte le classi.

scientifici, senza dimenticare il valore classico di tutto l'indirizzo culturale»⁹⁰. La Presidenza unica diede poi all'Istituto inferiore «il vantaggio dell'unità di indirizzo, di disciplina e di formazione educativa»⁹¹.

Una data «memorabile nella storia del liceo»⁹² fu quella del 29 ottobre 1926. Il ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele, trovandosi a Cagliari per la commemorazione della marcia su Roma, fu personalmente invitato dal preside Saba – che era stato suo allievo all'Università di Roma – ad inaugurare il labaro che i cittadini di Iglesias avevano donato all'Istituto. Alla solenne cerimonia, che si svolse nel piazzale davanti all'ingresso del Liceo, parteciparono tutte le autorità politiche e militari e «una grande folla di cittadini»⁹³. Il ministro Fedele, dopo aver ricordato nel suo discorso «il generoso contributo di sangue della Sardegna alla Patria Italiana», salutò il labaro che – egli disse – «della Patria Fascista porta i colori» e che riportava il motto dantesco «sempre amore accende e aveva per stemma un braccio robusto che tiene aperto un libro sotto un cielo stellato»⁹⁴.

Un altro evento importante fu il pareggiamento dell'Istituto alle equivalenti scuole regie. Con decreto ministeriale del 22 giugno 1927 il ministro Fedele stabilì che il Liceo scientifico comunale di Iglesias fosse «pareggiato per il valore legale degli studi ai corrispondenti istituti regi»⁹⁵.

Già nel gennaio 1926 il commissario prefettizio Guido Ottelli aveva inoltrato al provveditore di Cagliari la domanda di pareggiamento «con ottima volontà, ma con poca fortuna»⁹⁶. Nei mesi successivi, grazie al «benevolo» interessamento del provveditore Vincenzo Pera e del primo podestà di Iglesias Vitale Piga, il Ministero decise per il pareggiamento, nonostante l'Istituto non avesse tutti i requisiti richiesti dalla legge per la regificazione: il numero degli alunni, infatti, era di gran lunga inferiore a quello prescritto e la scuola era totalmente sprovvista di gabinetti scientifici necessari alle esigenze didattiche. «Solo in Regime fascista – si legge nel sesto *Annuario* – era possibile pareggiare un Liceo Scientifico con 18 (diciamo 18) alunni e senza i gabinetti scientifici!»⁹⁷ E ancora: «è necessario definire questo decreto un atto di fede e di coraggio fascista [...], determinato dalla simpatia d'un Ministro fascista per Iglesias, che Mussolini definì culla del fascismo, e dalla fiducia nei destini di questa scuola»⁹⁸. «Il gesto del Ministro

⁹⁰ Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni”, *Annuario 1931*, cit., p. 11.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni”, *VI Annuario del Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni” e del liceo scientifico inferiore comunale della città di Iglesias*, cit., p. 18.

⁹³ *Ivi*, p. 19.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Liceo scientifico pareggiato di Iglesias, *Annuario 1928*, cit., p. 7. Nell'*Annuario* è riportato interamente il testo del decreto ministeriale.

⁹⁶ *Ivi*, p. 16.

⁹⁷ Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni”, *VI Annuario del Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni” e del liceo scientifico inferiore comunale della città di Iglesias*, cit., p. 21.

⁹⁸ *Ibidem*.

Fedele – si legge ancora – è dunque un segno di questi tempi, in cui la volontà umana sa creare le opere con mezzi che agli uomini abituati a vivere di cifre paiono assolutamente inadeguati»⁹⁹.

Alla solenne cerimonia per il pareggiamento, che si tenne al Teatro Eden il 28 febbraio 1928 e a cui parteciparono tutte le autorità scolastiche, civili, religiose, politiche e le diverse associazioni cittadine, venne dedicato quasi interamente il secondo *Annuario* del Liceo, nel quale furono riportati i discorsi tenuti in quell'occasione dal podestà, dal preside e dal provveditore agli studi Pera. Quest'ultimo, dopo aver ricordato la celerità con la quale vennero sbrigate le ultime pratiche per il pareggiamento, che definì «una grande conquista del Fascismo» per la città e una «vittoria sopra l'ingombrante burocrazia, per il bene dell'Italia»¹⁰⁰, concludeva il suo intervento riportando le parole che il ministro Fedele aveva pronunciato alla cerimonia di inaugurazione del labaro, perché gli alunni le custodissero nel loro animo e le facessero fruttificare: «I vostri minatori spezzano i loro muscoli per strappare alla terra il suo tesoro. Voi alunni del Liceo di Iglesias, non dovete risparmiare fatica e sacrificio per conquistare il gran tesoro della Verità»¹⁰¹.

Il preside Saba tuttavia, nei primi anni di vita del Liceo, compì degli enormi sforzi per mantenere in piedi l'istituzione contro «la poca fede, – si legge nel sesto *Annuario* – l'incertezza e più spesso contro lo spirito distruttore dei soliti anonimi che si annidavano nella vita iglesiente con l'unica missione di corrodere il lavoro altrui»¹⁰².

Ma il Liceo, nonostante le difficoltà che dovette affrontare, divenne ben presto una realtà di riferimento per tutto il territorio del Sulcis Iglesiente e non solo: parecchi alunni venivano infatti da Cagliari e qualcuno anche da Sassari. La popolazione scolastica crebbe «con lentezza, ma senza sosta» e passò dai 17 alunni del primo anno ai 163 iscritti nell'anno scolastico 1932/33: un numero considerato tuttavia significativo se lo si valuta in relazione al fatto che nella provincia esistevano, se pur con sede a Cagliari, – come si è visto nel capitolo precedente – diversi istituti d'istruzione secondaria, tra cui un altro liceo scientifico, e alla circostanza che si trattava di un'istituzione scolastica “nuova” nell'indirizzo e nei fini, rispondente alle crescenti esigenze educative e culturali¹⁰³.

Molti alunni abbandonavano la scuola nel corso dell'anno scolastico ma questo veniva considerato «inevitabile» e addirittura «necessario» in un istituto nel quale «il numero rimase sempre un fattore secondario» e «la qualità dell'insegnamento e l'eccellenza degli alunni» di fronte alle Commissioni di Stato l'obiettivo principale da raggiungere. Il carattere fortemente selettivo dell'Istituto venne confermato, in particolare, dai risultati ottenuti dagli alunni agli esami di

⁹⁹ Ivi, pp. 21-22.

¹⁰⁰ Liceo scientifico pareggiato di Iglesias, *Annuario 1928*, cit., p. 29.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni”, *VI Annuario del Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni” e del liceo scientifico inferiore comunale della città di Iglesias*, cit., p. 18.

¹⁰³ Sullo sviluppo della popolazione scolastica del Liceo nel ventennio si veda la tabella e il relativo grafico in appendice al volume.

maturità, che si svolgevano nelle sedi dei licei scientifici di Sassari e Cagliari: i candidati del Liceo infatti risultarono per molti anni i migliori.

Le famiglie erano costantemente informate dell'andamento scolastico dei propri figli e coinvolte nelle scelte educative: ogni giovedì gli insegnanti rimanevano a disposizione delle famiglie che erano, «a voce o per iscritto, ripetutamente sollecitate ad interessarsi del profitto settimanale dei loro figlioli, i quali sotto un più vigile e diretto controllo migliorarono talvolta il loro ritmo di studio»¹⁰⁴. I genitori venivano inoltre tenuti al corrente di ogni infrazione e finirono per diventare attivi collaboratori dell'ordine scolastico. Sulle relazioni tra la scuola e le famiglie, con le quali si stabilì un rapporto di reciproca collaborazione, il preside Agostino Saba scriveva:

Nulla abbiamo trascurato per seguire i giovani anche nelle loro famiglie, e le relazioni coi parenti degli alunni sono sempre coltivate con quel sentimento di dignità e di rispetto che vale a rinsaldare i vincoli dei due più sacri Istituti. Si può dire che abbiamo interrotto la penosa tradizione che teneva lontani dalla scuola una gran parte di genitori; e anche questa è una conquista, ottenuta per il bene della educazione giovanile, con molta fermezza.¹⁰⁵

Nel Liceo venne sempre riservata una particolare attenzione all'ordine e alla disciplina degli alunni: lo studio e la disciplina vennero «attuati – si legge nel terzo *Annuario* – con ogni mezzo: o per amore o per forza»¹⁰⁶. Ancora il preside Saba, a proposito, affermava:

Abbiamo soprattutto curato la più rigida disciplina. Siamo stati accusati di troppo rigore, ma non abbiamo ceduto; certi come siamo che una grande battaglia bisogna vincere, per smentire la dolorosa tradizione che lo studente possa permettersi quella gioia scomposta che è la caratteristica dei giovani di contado, i quali, arrivando in città per gli studi medi, sogliono assumere pose di libertà monellesca.

I nostri giovani arrivano composti e ad orario; entrano in iscuola ed escono in silenzio. Sono vigilati in città. Nessuna classe, in cinque anni, è ritornata indietro per una qualunque vacanza. Mai! Nessun nostro alunno sarà stato mai sorpreso, fermo, nei dintorni del liceo, tanto meno a disturbare. Siamo riusciti ad ottenere questo rispetto, quando erano pochi, ed ora, che abbiamo più di cinquanta iscritti. Suppongo che la tradizione non sarà smentita.¹⁰⁷

Nello stesso *Annuario* è significativa la parte della relazione che il preside dedicava ai «nuovi ideali», a cui si sarebbe dovuta ispirare la scuola fascista, e all'educazione dei giovani, citando più volte le parole pronunciate da Augusti Turati, allora segretario nazionale del Pnf, che nella realtà del Liceo vennero prontamente applicate:

Augusto Turati nel discorso pronunciato a Brescia il 17 maggio 1927, rivolgendosi agli Educatori della nuova Italia, diceva parole severe che noi ogni giorno meditiamo: «Non basta dire, egli disse, “L'italiano nuovo” non basta dire “lo stile fascista”».

Italiano nuovo vuol dire ad ogni ora sapere rinunciare a qualche cosa, pensando che la maggior gioia è donare alla Patria, non il gesto sublime, ma la piccola rinuncia, vuol dire saper costruire ogni giorno questa dura disciplina, sicché ogni gesto sia improntato allo spirito, alla coscienza, alla dignità fascista.

Noi abbiamo la coscienza di aver indirizzato maestri e scolari non “ai gesti sublimi” ma a queste piccole rinunzie quotidiane. E so che si rinuncia molto al sonno, alle passeggiate, al

¹⁰⁴ Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni”, *Annuario 1931*, cit., p. 14.

¹⁰⁵ Liceo scientifico pareggiato di Iglesias, *Annuario 1928*, cit., p. 24.

¹⁰⁶ Liceo scientifico pareggiato-Istituto tecnico inferiore comunale della città di Iglesias, *Annuario 1930*, cit., p. 12.

¹⁰⁷ Liceo scientifico pareggiato di Iglesias, *Annuario 1928*, cit., p. 20.

cinematografo, alla gioia di vivere con la famiglia. È di ieri il fatto di un mio alunno che ha raccomandato ai compagni di schiaffeggiarlo e di togliergli la sigaretta, quando lo sorprendessero a fumare.

[...] Questi sono i frutti della scuola fascista, che maturano all'ombra, "nella dura disciplina, costruita ogni giorno" secondo il santo programma di A. Turati.

[...] Quale la salvezza additata da A. Turati? – La scuola fascista, seria, operosa, intelligente, viva!¹⁰⁸

Il rigoroso indirizzo educativo e disciplinare dato all'Istituto rimase inalterato anche sotto la presidenza di Remo Branca, che prese il posto di Agostino Saba e "amministrò" la scuola dal 1929 al 1936, mantenendo l'insegnamento del disegno, della storia dell'arte e del diritto corporativo che già impartiva nel Liceo dal 1928. Il preside sulla severa disciplina che impose nella scuola, considerata un elemento indispensabile nell'educazione dei giovani, e sull'accusa, che, da più parti, gli venne mossa, di esercitare sugli studenti una vera e propria «violenza morale», nell'*Annuario* dell'anno scolastico 1931/32, scriveva:

A base della nostra educazione abbiamo messo: silenzio e disciplina – tacere, ascoltare, saper ascoltare, raccogliere tutto quello che la divagazione disperde. Il Colonnello Cerioni, di Fanteria, entrando nel Liceo esclamò: pare un collegio militare!

I religiosi che visitano la scuola concludono: pare un convento.

Noi non siamo soddisfatti, ma questo ci porta a ricominciare ogni giorno da capo: silenzio, silenzio, silenzio!

Tempo fa un amico consigliò premurosamente il Preside in un orecchio: bada ti accusano che insisti troppo...per la educazione, per l'Opera Balilla: è una violenza morale...

Anzitutto la totalità delle famiglie sono fasciste e confermano la loro fiducia in questo senso. L'indirizzo educativo dell'Istituto fu confermato varie volte dall'indimenticato Podestà Piga e dal Consiglio dei Professori; il Ministro ci ha scritto che è buono l'indirizzo educativo.

Ma poi tutta la vita del Liceo è basata su quella che una mentalità sorpassata chiama violenza morale. Tutta la nostra passione di educatori si riassume in questa evangelica violenza: fatta di esempio, di impeto, di consigli, di persuasione, di sferzate e di carezze. Questa violenza è il fuoco risanatore e ricreatore della nostra Scuola.

Un esempio recentissimo: oh! Quanta violenza ho usato verso lo studente Gianni Carta: quante volte è stato investito, mortificato, quante volte consigliato assai vivacemente!

Da Roma dove frequenta l'Università, mi scrive: "Qui le cose sono un po' diverse, il cammino è duro ed irto di difficoltà, gli alunni tanti ed i professori non hanno certo parole per tutti. Eppure non mi sento solo e tanto meno scoraggiato. I consigli, che, specialmente da Lei, ho avuto nei miei cinque anni di vita Liceale, mi hanno giovato immensamente e mai come ora ne ho sentito il grande valore". Lasciamo, dunque, che i piccoli uomini della vita mediocre, nella quale vivono rassegnati, ci lancino l'accusa e aspettiamo che gli alunni del Liceo, passati nelle Università italiane ci confermino il grande valore che per la vita ha il nostro indirizzo educativo.¹⁰⁹

Ancora, sul metodo utilizzato e sull'intento che si voleva raggiungere nella formazione dei giovani, perfettamente rispondente alle direttive del governo fascista, che Branca definiva «la più delicata e confortante delle missioni che la Patria e il Regime a noi possano affidare», scriveva:

[l'intento] è quello dell'*unum facere aliud non omittere*. [...] Potremo pur concludere che il nostro metodo è buono. Il quale se nella sua parte essenziale – istruire per educare e educare per meglio istruire – è somigliante assai all'ideale delle scuole di tutti i luoghi e d'ogni tempo, per la forma è assolutamente nuovo. Vogliamo dire fascista. Ma non nel senso retorico della parola che dell'educazione farebbe una struttura soddisfacente, ma nel senso più profondo e schietto possibile.

¹⁰⁸ Ivi, p. 26.

¹⁰⁹ Liceo scientifico pareggiato "Giorgio Asproni", *Annuario 1931*, cit., pp. 13-14.

Bisogna pensare che tutti i giovani sono fascisti ma anche studenti, e che devono obbedire ai doveri dell'organizzazione nazionale non meno che a quelli, ugualmente nazionali ma anche famigliari, della loro qualità transitoria di giovani liceali. [...] Se si crea contraddizione si nuoce alla Rivoluzione fascista [...] L'intento nostro è questo, ed è perseguito con serenità, sicuri del giudizio del tempo: fare una cosa ma non omettere l'altra: *aliud non omittere*. E non per essere giudicati ma solo perché crediamo che questo sia veramente il volto della scuola rinnovata.¹¹⁰

L'accusa di esercitare sui giovani una «violenza morale» divenne invece per il preside motivo di orgoglio, poiché – come egli scriveva – «ci ha dato la consolazione di vedere la totalità dei nostri alunni inquadrata col maggiore entusiasmo nelle organizzazioni giovanili fasciste della città»¹¹¹. Già nel 1928 il suo predecessore, il preside Saba, auspicava il tesseramento totalitario degli alunni nell'Onb:

Ancora non sono riuscito – e la colpa non è mia – a render pago il desiderio del mio Maestro, il Ministro della P. I. On. Fedele, il quale vuole che 100 iscritti alle Scuole siano 100 iscritti alle associazioni giovanili fasciste; ma ci riuscirò, e presto. I Dirigenti mi hanno stretto la mano in fraterna cooperazione, e insieme ci chineremo “su queste vite nuove dei nostri giovani con mano buona ma forte, ricordandoci sempre che prepariamo la nuova generazione, quella che il Duce condurrà alla più grande vittoria”.¹¹²

I rapporti tra la scuola e le organizzazioni giovanili del regime, quindi, furono da sempre basati su una stretta cooperazione: «il contatto della Presidenza, anzi la collaborazione con i Capi delle organizzazioni giovanili – scriveva il preside Branca – è stata intima e feconda di migliore disciplina e obbedienza fascista»¹¹³. «La totalità degli alunni – aggiungeva – appartiene alle organizzazioni giovanili fasciste: Balilla e Avanguardisti; ma parecchi sono già Militi, altri frequentano regolarmente il Corso premilitari. La totalità dei professori appartiene al Gruppo fascista della Scuola»¹¹⁴.

Nell'ottobre 1931, l'allora sottosegretario di Stato per l'educazione fisica e giovanile Renato Ricci scriveva al preside: «i dati statistici sul tesseramento che Ella mi fece pervenire, mi resero conto dell'attivo e proficuo lavoro compiuto al riguardo dalla S. V. e dagli Insegnanti dipendenti. Non dubito – aggiungeva il gerarca – che in avvenire i risultati saranno riconfermati e anche, ove occorra, migliorati così da riconfermare il tesseramento totalitario. Intanto mi è grato comunicarle – concludeva – che ho disposto l'assegnazione alla S.V. di un attestato che sia riconoscimento morale e chiaro apprezzamento dell'Opera Balilla che confida nella volenterosa collaborazione di tutti coloro che vedono in Essa assicurato il problema fondamentale dell'Educazione Nazionale e Fascista della Gioventù»¹¹⁵.

¹¹⁰ Liceo scientifico pareggiato d'Iglesias “G. Asproni”, *Annuario V*, cit., pp. 10-12.

¹¹¹ Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni”, *Annuario 1931*, cit., p. 14.

¹¹² Liceo scientifico pareggiato di Iglesias, *Annuario 1928*, cit., p. 27.

¹¹³ Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni”, *Annuario 1931*, cit., p. 14.

¹¹⁴ Liceo scientifico pareggiato-Istituto tecnico inferiore comunale della città di Iglesias, *Annuario 1930*, cit., p. 14.

¹¹⁵ Lettera inviata da Renato Ricci al preside, in Liceo scientifico pareggiato d'Iglesias “G. Asproni”, *Annuario V*, cit., p. 11.

Già nel dicembre del 1930, il preside Branca, sollecitato dal presidente dell'Onb di Iglesias a collaborare nell'organizzazione dei rapporti tra la scuola e l'organizzazione giovanile, scriveva al gerarca una lunga lettera nella quale, dicendosi grato della fiducia riposta nella sua esperienza di educatore, indicava alcuni criteri da seguire: «Scuola e “fuori scuola”, cioè Opera N. B. – scriveva il preside – non possono essere al momento che una sola cosa: due aspetti, due momenti d'un medesimo problema: l'educazione fascista della gioventù. Se i capi delle due opere non si compenetrano e non si intendono, pur senza rinunciare alle funzioni proprie nella educazione nazionale – continuava Branca – vi sarà una soluzione di continuità, che più spesso diverrà contraddizione per la naturale e logica tendenza, che si accentuerebbe, dei due organismi a conservare la distinzione e l'indipendenza necessaria per l'adempimento del compito particolare»¹¹⁶. Secondo il preside la scuola avrebbe dovuto attuare il suo ordine educativo attraverso la sorveglianza continua degli alunni in classe; il che rappresentava la continuazione del controllo esercitato «con senso di missione» dai genitori sui propri figli. «L'Onb – sosteneva il preside – non può ignorare le necessità e le aspirazioni della scuola media fascista, sede naturale della educazione della gioventù, e deve far proprie, con senso paterno, le preoccupazioni delle famiglie [...] sull'avvenire dei propri figli»¹¹⁷. La famiglia, la scuola e l'Opera, quindi, non potevano essere concepite se non come attività convergenti: «il giovane italiano – affermava Branca – attraverso questi tre organismi concilia le sue aspirazioni individuali di vita sociale con le assolute necessità d'uno Stato libero e forte»¹¹⁸. Il preside metteva in evidenza la necessità di «controllare, occupare, cioè utilmente impiegare le ore libere dei giovani», ad esempio, attraverso riunioni all'aperto, «adunate caratteristiche e istruttive dal punto di vista fisico e militare», nelle quali i dirigenti dell'organizzazione avrebbero dovuto pianificare i giochi, le parate, le gare, le gite «con passione ed amore, ed essere sempre in testa a veder tutto e a far tutto», o con riunioni in locali chiusi che avrebbero dovuto avere lo scopo principale di distogliere i ragazzi «dal pericoloso bighellonare nelle strade». Per ciò che riguarda l'educazione delle ragazze, per la quale secondo il preside occorreva «estrema prudenza», erano ritenute sufficienti la preparazione fisica e la formazione morale che ricevevano nelle ore scolastiche e si proponeva un «doposcuola con giornali e libri appositi, con lezioni di musica, canto e decorazione famigliare», opera che avrebbe dovuto essere «presieduta e sorvegliata da donne d'una certa esperienza ed avvedutezza»¹¹⁹.

L'adesione degli alunni e degli insegnanti alle organizzazioni del regime pare fosse, quindi, partecipata e convinta e tale giudizio trova ulteriore conferma nelle parole che, in proposito, scrisse lo stesso preside:

[...] Se mancasse l'intima adesione alla realtà del Regime e della scuola nuova, se ci mancasse la volontà di fare di questo Liceo, una Scuola fervida di opere e di studi come la rigenerazione nazionale ci impone di volere, tutto ciò sarebbe una etichetta. No! L'esser giovani e

¹¹⁶ Ivi, p. 23.

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Ivi, p. 24.

capaci di aderire ad ogni bello e ideale ardimento, la lunga consuetudine con i problemi appassionati della educazione giovanile, il profondo rispetto, dunque, per l'anima dei giovani assetata di avvenire, ci impedisce di tener le finestre chiuse: entri dunque il sole ed il vento a portarci l'eco di tutto quello che Iddio e la Patria vogliono dalla nostra missione di insegnanti.¹²⁰

La particolare cura che il regime riservava all'educazione dei giovani, «con il preciso intento di trasmettere a forze intatte e completamente preparate i posti del comando», secondo il preside costituiva «per i giovani la più lusinghiera promessa»: i ragazzi, infatti, «invece di essere scoraggiati, come un tempo avveniva, dalla resistenza di una classe dirigente» venivano «invitati ad una sollecita successione»¹²¹. «Ma naturalmente tutto questo – affermava Branca – non può avvenire soltanto per una specie di capovolta “anzianità”, cioè “per gioventù”; la preparazione al comando deve realmente essersi effettuata col volontario sviluppo di qualità naturali»¹²², attraverso la scuola e un consapevole impegno nelle organizzazioni del partito.

L'intera attività del preside fu, quindi, informata alle direttive del regime, come dimostra la speciale attenzione che egli riservò al tesseramento della scolaresca e alle attività delle associazioni giovanili del partito ma anche la cooperazione sua e dei suoi insegnanti alle iniziative culturali fasciste. Nel Liceo si tennero diverse conferenze su vari temi: su *Il Fascismo, sua genesi e formazione* parlò il console Virgilio Nurchis, su *La nostra guerra* il cavalier Pietro Fontana, su *Le conseguenze della Marcia su Roma e l'avvenire* il preside Branca, su *Mari d'Italia* la professoressa di scienze naturali Maria Pirisi e su *Le Colonie Italiane e Il Mediterraneo e le sue formazioni statali attuali con speciale riguardo alla posizione dell'Italia* il professore di storia e filosofia Emilio Alfieri. Il preside Branca organizzò inoltre un ciclo di conferenze di propaganda coloniale, tenute dagli stessi alunni dell'Istituto, su *La Libia, La Somalia, L'Eritrea e Rodi Italiana*¹²³.

La vita quotidiana del Liceo fu, inoltre, scandita da tutta una serie di attività che rispondevano agli indirizzi del regime: «ogni giorno la lezione aveva inizio – si legge negli *Annuari* – con un momento di raccoglimento e di elevazione, un saluto romano verso la cattedra». Un alunno recitava la *Preghiera del milite* che i compagni ascoltavano in piedi e così recitava:

Iddio che accendi ogni fiamma e fermi ogni cuore, rinnova ogni giorno la passione mia per l'Italia. Rendimi sempre più degno dei nostri morti affinché loro stessi – i più forti – rispondano ai vivi: presente!

Nutrisci il mio libro della Tua Sapienza e il mio moschetto della Tua Volontà. Fa più aguzzo il mio sguardo e più sicuro il mio piede sui valichi sacri alla Patria, sulle strade, sulle coste, nelle foreste e sulla quarta sponda che già fu di Roma – quando il futuro soldato mi marcerà accanto, nei ranghi, ch'io senta battere il suo cuore fedele – quando passano i gagliardetti e le bandiere che tutti i volti si riconoscano in quello della Patria – la Patria che faremo più grande portando ognuno la sua pietra al cantiere – Gesù Signore! Fa della Tua Croce l'insegna che precede il labaro della mia Legione – e salva la Patria unita nella sacra maestà del Re, nel Duce della nostra Italia rinnovata.¹²⁴

¹²⁰ Liceo scientifico pareggiato-Istituto tecnico inferiore comunale della città di Iglesias, *Annuario 1930*, cit., p. 14.

¹²¹ Ivi, p. 22.

¹²² Ibidem.

¹²³ Ivi, pp. 55-56.

¹²⁴ Liceo scientifico pareggiato “Giorgio Asproni”, *Annuario 1931*, cit., p. 3.

La scuola inoltre partecipò con il labaro a tutte le solenni manifestazioni e commemorazioni nazionali: la marcia su Roma, la vittoria, la fondazione dei Fasci, il 24 maggio, la festa degli alberi e il Concordato del 1929 tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica.

Nell'Istituto, nel 1929, venne creata ufficialmente la cattedra di «coltura fascista», sebbene il Liceo avesse comunque, negli anni precedenti, istituito tre corsi di “coltura fascista” tenuti dal preside Branca e dal centurione Ettore Bergamini della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale «su cinque argomenti fondamentali: la Patria, il Fascismo e la Nuova Italia, La società nazionale, La famiglia italiana, I doveri del cittadino»¹²⁵. Per completare gli argomenti svolti nei corsi precedenti, il docente incaricato, l'avvocato Gavino Falchi, organizzò, in accordo con il professore di economia politica e storia che svolgeva anche per intero il programma di diritto corporativo, una serie di lezioni di commento alle leggi fasciste.

Una particolare attenzione, tra i docenti dell'Istituto, merita il preside Remo Branca. Laureatosi in Giurisprudenza presso la Regia Università di Sassari nel 1921, si impegnò da subito in politica e nel giornalismo, iscrivendosi all'albo professionale di Roma in qualità di pubblicitario: cattolico, fermo su posizioni antifasciste, nel 1923 Branca assunse la direzione di «Libertà», periodico della diocesi di Sassari fondato nel 1910 da padre Manzella.

Nel 1926, in seguito a una serie di sequestri del giornale, lasciò Sassari e si rifugiò a Oristano, dove continuò a impegnarsi in seno alle organizzazioni cattoliche. Si dedicò per un po' di tempo agli studi di economia politica e sociologia e, abilitato all'insegnamento delle materie giuridiche negli istituti tecnici, fu chiamato all'insegnamento dell'economia politica nel Liceo scientifico di Iglesias, dove insegnò anche storia e filosofia, materie che formavano un insegnamento unico con l'economia, e disegno.

In seguito al pareggiamento dell'Istituto, optò per il concorso alla cattedra di disegno e storia dell'arte per la quale sentiva maggior inclinazione e a questo fine conseguì presso l'Accademia delle Belle Arti di Firenze la maturità artistica¹²⁶. Dal settembre 1929, rimasta vacante la carica di preside, fu chiamato alla direzione del Liceo, dapprima come supplente e poi, dal 1935 in seguito a concorso, come preside di ruolo¹²⁷.

Dall'analisi degli *Annuari* del Liceo, che, ad eccezione dei primi due, furono compilati in maniera scrupolosa e minuziosa da Branca, emerge la figura di un preside che sicuramente in quegli anni “indulgeva” al regime. Dalle sue parole e dalla particolare enfasi con la quale si riferisce alle realizzazioni del governo e all'educazione fascista dei giovani – come si è avuto modo

¹²⁵ Liceo scientifico pareggiato-Istituto tecnico inferiore comunale della città di Iglesias, *Annuario 1930*, cit., p. 14.

¹²⁶ Remo Branca indirizzò ben presto i suoi interessi verso l'arte, campo in cui dimostrò di possedere doti non comuni, dedicandosi, in particolare, ad una tecnica di incisione sul legno, generalmente a scopo di riproduzione a stampa, la xilografia, di cui divenne uno dei più valenti cultori sardi; arte particolarmente cara anche ad altri grandi maestri quali Stanis Dessy e Mario Delitala. Ad Iglesias creò, annessa al Liceo, una Scuola d'arte decorativa, sull'orma dell'iniziativa analoga realizzata da Francesco Ciusa ad Oristano.

¹²⁷ Cfr. R. Branca, *Notizie sulla carriera didattica e artistica presentate al Concorso per titoli alla Presidenza del Liceo Scientifico Pareggiato di Iglesias, Settembre 1934*, Iglesias, Sanna Rumaneddu, 1934.

di vedere – traspare un’adesione consapevole e condivisa alla realtà del fascismo. Tale giudizio trova conferma anche nelle parole della Commissione esaminatrice del concorso a preside del Liceo che, analizzando la carriera professionale di Branca, concluse:

[...] Egli, quindi, studioso attivissimo, sinceramente affezionato al Liceo, a cui appartiene quasi dalla sua origine, e agli scolari, educatore che ha piena coscienza della sua missione, appare fornito delle migliori qualità che si possano desiderare in un Preside, anche perché tutta la sua attività è informata alle direttive del Regime come attestano la cooperazione sua e dei suoi insegnanti alle iniziative culturali fasciste e la cura che dà alla iscrizione della scolaresca alle associazioni giovanili del Partito.¹²⁸

Si può ragionevolmente sostenere, a mio avviso, che Branca, benché in gioventù fosse un convinto antifascista e un fervente cattolico che alimentò l’opposizione al regime dalle colonne di «Libertà», a seguito della stipula del Concordato del 1929 tra il governo fascista e la Santa Sede che sembrò risolvere in maniera definitiva i contrasti tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano ponendo l’insegnamento della religione cattolica a «fondamento e coronamento dell’istruzione pubblica», avesse guardato con simpatia al nuovo regime fino ad immedesimarsi in maniera totale nel ruolo che gli venne assegnato dallo Stato fascista nell’educazione della gioventù.

Ma, seppure in quegli anni fu puntuale esecutore delle direttive del regime, Branca rimase intimamente un cattolico: «l’educazione fascista dei giovani – scriveva – presuppone quella religiosa: anzi, lo vediamo in pratica, la prima meglio si realizza nei giovani che hanno più aperto il cuore all’imperativo della pratiche cristiane»¹²⁹. Più volte negli *Annuari* faceva riferimento all’educazione religiosa dei giovani che nel Liceo fu regolarmente curata. Nel terzo *Annuario*, in proposito, il preside scriveva:

[...] Per dichiarazione delle famiglie la totalità dei giovani è cattolica: all’inaugurazione religiosa della scuola, succeduta a quella ufficiale, tutti i giovani studenti del Liceo e dell’Istituto inferiore si sono accostati spontaneamente alla Santa Comunione.

Nei riguardi dell’insegnamento i professori si attengono strettamente al dogma cattolico: i genitori – me l’ho sentito ripetere da molti – sono felici di questa garanzia. La scuola di religione, che s’è tenuta negli anni scorsi regolarmente, sarà riaperta non appena verrà l’ordine. Intanto, per accordo intervenuto tra le Autorità civili e religiose, ogni domenica, alle ore 9, nell’artistica Chiesa di San Francesco, c’è adunata studentesca per la S. Messa. Vi assistono i dirigenti delle organizzazioni giovanili fasciste.

Ecco, dunque, la scuola ideale, da cui – poiché si agisce nell’armonia profonda dello spirito – sorgeranno generazioni più risolte e coerenti nell’adempimento di tutti i doveri.¹³⁰

Il suo passato di cattolico, tuttavia, lo rese protagonista di un increscioso episodio che si verificò nella cittadina iglesiente a seguito della decisione di Mussolini, nel maggio 1931, di sciogliere e vietare tutte le associazioni giovanili che non facessero direttamente capo alle organizzazioni del Pnf o dell’Onb; e quindi anche l’Azione cattolica. Ad Iglesias, così come in altri centri dell’isola, si verificarono incidenti di diversa gravità che assunsero «fisionomia e stile di

¹²⁸ *Relazione della Commissione giudicatrice del Concorso a Preside del Liceo Scientifico Pareggiato di Iglesias*, Iglesias, Tip. Sanna Randaccio, 1935, p. 4.

¹²⁹ Liceo scientifico pareggiato-Istituto tecnico inferiore comunale della città di Iglesias, *Annuario 1930*, cit., p. 14.

¹³⁰ *Ibidem*.

anticlericalismo»¹³¹, degenerando in azioni violente contro il clero, i circoli e i privati cittadini cattolici. Una squadra di giovani fascisti, in particolare, tentò parecchie volte di assalire la casa del preside, scrisse sui muri della sua abitazione “Ruffiano dei preti”, “traditore della Patria” e disegnò nei pressi della scuola vignette poco convenevoli¹³².

Dal 1939 Branca fu trasferito a Novara dove fu preside dell’Istituto magistrale “Contessa Giuseppa Tornielli Bellini” e, dal 1941, della Regia scuola media. Dopo la caduta del fascismo si stabilì a Roma per poi ritornare in Sardegna dove, nel 1968 a Cagliari presso l’editore Fossataro, fondò la rivista «Frontiera», attraverso la quale continuò ad animare la vita culturale della Sardegna¹³³.

¹³¹ Sui fatti di Iglesias e più in generale sullo scioglimento dell’Azione cattolica in Sardegna si veda M. Brigaglia, F. Manconi, A. Mattone, G. Melis (a cura di), *L’antifascismo in Sardegna*, vol. I°, cit., pp. 253-260.

¹³² Cfr. *ivi*, p. 256.

¹³³ Sulla figura di Remo Branca si vedano: voce *Remo Branca* in *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, vol. 2, a cura di F. Floris, Sassari, La Nuova Sardegna, 2007; A. Romagnino, *Raccontiamo Remo Branca*, in R. Branca, F. Pala, *Vita, poesia di Sardegna*, Sassari, C. Delfino, 2000, pp. VII-XVII.